POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

I complessi militari: un patrimonio nel disegno dell'architettura e della città di Torino
Military complexes: an heritage in the design of architecture and of the city of Torino

Original
I complessi militari: un patrimonio nel disegno dell'architettura e della città di Torino
Military complexes: an heritage in the design of architecture and of the city of Torino / Davico, Pia. - In: STORIA DELL'URBANISTICA. - ISSN 2035-8733. - STAMPA. - n. 10/2018:Gli spazi dei militari e l'urbanistica della città. L'Italia del nord-ovest (1815-1918)(2018), pp. 245-286.

Availability:
This version is available at: 11583/2787758 since: 2021-02-08T17:55:55Z

Publisher:
Edizioni Kappa

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 October 2024

STORIA
DELL'URBANISTICA

10/2018

GLI SPAZI DEI MILITARI E L'URBANISTICA DELLA CITTÀ

L'ITALIA DEL NORD-OVEST (1815-1918)

a cura di Chiara Devoti

EDIZIONI KAPPA

STORIA DELL'URBANISTICA

10/2018

STORIA DELL'URBANISTICA
ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO
Fondato da Enrico Guidoni nel 1981
Anno XXXVII - Serie Terza 10/2018
ISSN 2035-8733
ISBN 978-88-6514-299-8

DIPARTIMENTO INTERATENEO DI SCIENZE,
PROGETTO E POLITICHE DEL TERRITORIO DEL POLITECNICO DI TORINO

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DI "ROMA TRE"

DIPARTIMENTO DI STORIA, DISEGNO E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA,
SAPIENZA-UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ "FEDERICO II" DI NAPOLI

CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI RICERCA PER I BENI ARCHITETTONICI E AMBIENTALI
E PER LA PROGETTAZIONE URBANA, UNIVERSITÀ "FEDERICO II" DI NAPOLI

DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, AMBIENTALE E ARCHITETTURA,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI

DIPARTIMENTO DI PATRIMONIO, ARCHITETTURA, URBANISTICA
UNIVERSITÀ MEDITERRANEA DI REGGIO CALABRIA

Comitato scientifico
Nur Akin, Sofia Avgerinou Kolonias, Federica Angelucci, Clementina Barucci, Gemma Belli,
Gianluca Belli, Carla Benocci, Claudia Bonardi, Marco Cadinu, Jean Cancellieri, Carmel Cassar,
Teresa Colletta, Chiara Devoti, Daniela Esposito, Antonella Greco, Giada Lepri, Fabio Lucchesi,
Enrico Lusso, Fabio Mangone, Francesca Martorano, Paolo Micalizzi, Adam Nadolny, Amerigo Restucci,
Costanza Roggero, Carla Giuseppina Romby, Pasquale Rossi, Ettore Sessa, Tommaso Scalesse,
Eva Semotanova, Ugo Soragni, Donato Tamblè

Redazione
Federica Angelucci, Claudia Bonardi, Marco Cadinu, Teresa Colletta, Gabriele Corsani,
Antonella Greco, Paola Raggi, Stefania Ricci (coordinatrice), Laura Zanini

Segreteria di Redazione
Stefania Aldini, Irina Baldescu, Raimondo Pinna, Maurizio Vesco

Corrispondenti
Alessandro Camiz, Eva Chodejovska, Rafał Eysymontt, Maria Teresa Marsala,
Andrés Martínez Medina, Josè Miguel Remolina

Direttore responsabile: Ugo Soragni

I contributi proposti saranno valutati dal Comitato scientifico che sottoporrà i testi ad almeno due referees esterni, secondo il criterio del *blind peer review*

Segreteria: c/o Stefania Ricci, Associazione Storia della Città, Via I. Aleandri 9, 00040 Ariccia (Roma)
e-mail: s.ricci@storiadellacitta.it

Copyright © 2018 Edizioni Kappa, piazza Borghese, 6 - 00186 Roma – tel. 0039 066790356

Amministrazione e distribuzione: via Silvio Benco, 2 - 00177 Roma – tel. 0039 06273903

Impaginazione: Luisa Montobbio, Politecnico di Torino, DIST

Redazione del numero monografico: Maria Vittoria Cattaneo

Stampa: Tipografia Ceccarelli s.n.c. - Zona Ind. Campomorino - 01021 Acquapendente (VT)
Tel. 0763.796029 / 798177 - info@tipografiaceccarelli.it - www.tipografiaceccarelli.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 29-4-1982 n.174

Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

La lista completa degli enti detentori dei diritti sulle iconografie è disponobile alla p. 566.

CeSRAMP REGIONE PIEMONTE

In collaborazione con CeSRAMP
Centro Studi e Ricerche Storiche sull'Architettura Militare del Piemonte

In copertina: Barabino [Maggiore Generale Comandante in Capo], *Corpo Reale del Genio, Direzione della divisione di Cuneo, Piazza di Vinadio. Pianta delle fortificazioni di Vinadio siccome furono tracciate sul sito nella compagna 1834, scala 1/100*, Torino 31 Marzo 1835. Torino, I Reparto Infrastrutture, Archivio, cartella *Vinadio*, dettaglio.

La rivista è consultabile in versione PDF open access all'indirizzo:
http://www.storiadellacitta.it/category/biblioteca/riviste/

STORIA
DELL'URBANISTICA

10/2018

GLI SPAZI DEI MILITARI E L'URBANISTICA DELLA CITTÀ L'ITALIA DEL NORD-OVEST (1815-1918)

a cura di Chiara Devoti

EDIZIONI KAPPA

INDICE

9 **Ugo Soragni**
Editoriale

21 **Chiara Devoti**
Piazzeforti e città nell'Italia nord-occidentale

SEZIONE I
DISMISSIONI, CONSERVAZIONE DELLA MEMORIA
E NUOVI SISTEMI DI DIFESA TRA ESPANSIONE E
IMMAGINE RINNOVATA DELLA CITTÀ

29 **Eugenio Garoglio**
Fortezza Piemonte. Geopolitica, tecnologia e uso tattico strategico delle fortezze del Regno di Sardegna tra Antico Regime e Restaurazione, 1713-1831
65 Il forte della Brunetta
67 Il forte di Exilles
70 I forti di Fenestrelle
74 La fortezza di Demonte

Chiara Devoti
102 Il progetto di ricostruzione del principale baluardo verso i valichi alpini valdostani: il forte di Bard

107 **Maria Vittoria Cattaneo**
La dismissione delle fortificazioni urbane: testimonianze superstiti delle strutture difensive sabaude
116 La Cittadella e le mura di Torino
124 La Cittadella di Mondovì
133 Le fortificazioni di Bene Vagienna
137 Le fortificazioni di Fossano
145 La perduta fortezza di Demonte
159 Il castello e la cinta di Ivrea
166 Le fortificazioni di Cuneo

Simone Casa
174 Un'imponente opera d'ingegneria militare lasciata al degrado: il forte di Vinadio

179 **Maria Vittoria Cattaneo**
Campi di Marte e piazze d'armi: rilocalizzazioni e messa a punto di settori urbani

215 **Enrico Lusso**
La difesa dei confini verso il Lombardo-Veneto dopo la Prima Guerra d'Indipendenza: una complessa opera di infrastrutturazione del territorio

245 **Pia Davico**
I complessi militari: un patrimonio nel disegno dell'architettura e della città di Torino

Luca Reano
287 Caserme Cavalli e Lamarmora: un esempio di «riadattamento funzionale a caserma delle preesistenti strutture edilizie» in Torino

Maria Vittoria Cattaneo
290 Edifici militari. Prospetti e particolari architettonici, 1898

297 **Chiara Devoti, Paola Guerreschi**
Urbanistica, presidio e territorio della capitale (Torino) nel rilevamento del Corpo di Stato Maggiore (1816-30): dal disegno alla visualizzazione in 3D

311 **Salvatore Incandela, Maria Teresa Marsala**
Il «censimento planimetrico» del riuso conventuale realizzato dal Genio Militare postunitario: un esempio di campionatura urbana dell'area nord-occidentale italiana (1863-64)

Marta Boero
319 Il complesso delle 'Caserme' di Asti (1810-1945)

Sezione II
INFRASTRUTTURE, ACQUARTIERAMENTI, SANITÀ, LUOGHI DI FORMAZIONE, STRUTTURE DI SERVIZIO DENTRO E FUORI LA CITTÀ

327 **Laura Guardamagna**
L'esordio delle ferrovie dalla Restaurazione all'Unità: un'importante infrastruttura per le forze armate

353 **Enrica Bodrato, Antonella Perin**
Strada ferrata e militari: alcune stazioni sulla linea Torino-Genova
362 La stazione ferroviaria di Alessandria: nuovi dati d'archivio
365 Documenti per gli apparati decorativi della stazione di Genova Brignole
368 Documenti per il progetto architettonico e decorativo di Torino Porta Nuova

373 **Chiara Devoti**
«Economizzare le preziose vite dei difensori del trono e dello Stato»: la salute della popolazione militare tra scelte urbanistiche e modelli architettonici
409 L'ospedale divisionale di Alessandria: disegni tra città e architettura
413 Gli impianti termali militari: il complesso di Acqui Terme nel rilievo del Primo Reparto Infrastrutture

417 **Erika Cristina**
Un nosocomio moderno al servizio della guerra: il reparto militare di riserva all'Ospedale Mauriziano di Torino (1915-1919)

429 **Elena Gianasso**
Il Corpo del Genio Militare. Gli spazi per la formazione degli ufficiali a Torino

449 **Paolo Cornaglia**
Un'ansiosa Restaurazione: il nuovo Palazzo Reale di Genova e la caserma difensiva di Castelletto (1816-1824)

473 **Cristina Cappai, Chiara Devoti, Monica Naretto**
La fabbrica delle polveri di Fossano: il Regio Polverificio sorto con il concorso della Municipalità

Chiara Devoti
481 Un campo volo militare scomparso: il Regio Aeroporto Carlo Maria Piazza a Torino

SEZIONE III
MEMORIA, RECUPERO E VALORIZZAZIONE DELLE TESTIMONIANZE MILITARI NEL DISEGNO URBANO E SUL TERRITORIO

487 **Elena Gianasso**
I militari e la memoria patria: monumenti e città a Torino tra Ottocento e Novecento

Elena Gianasso
496 Memorie degli allievi del Regio Politecnico di Torino al Castello del Valentino

Luca Malvicino
500 Il Parco della Rimembranza di Govone, esempio di trasformazione di una preesistenza

505 **Anna Tiziana Aloisi Casagrande**
Il classicismo nei monumenti commemorativi della Grande Guerra
516 I monumenti ai caduti della Grande Guerra nella Bassa Valle d'Aosta

521 **Luca Barello, Rachele Vicario**
Fenestrelle: il Forte e il paesaggio. La percezione del disegno dei luoghi attraverso interventi paesaggistici e architettonici

Stefania Manassero
531 Lo stanziamento militare a Venaria Reale: genesi e caratteri di un borgo non più a servizio della corte sabauda

RICERCHE

537 **Maria Chiara Guerra**
Sul fronte dannunziano dell'Arte: il patrimonio culturale italiano tra tutela e danno, negli anni del primo conflitto mondiale

Stefano Presutti
562 Uno sguardo oltre il quadrante: la polveriera di Capua da castello di Carlo V a fucina delle polveri

APPARATI

566 Elenco completo delle iconografie e relativi detentori dei diritti

575 Abbreviazioni

I COMPLESSI MILITARI: UN PATRIMONIO NEL DISEGNO DELL'ARCHITETTURA E DELLA CITTÀ DI TORINO

Pia Davico
Politecnico di Torino

Abstract
La struttura urbana di Torino è tuttora caratterizzata dalla presenza di ampie aree occupate da edifici di servizio alle attività militari, sia risalenti all'età moderna, sia ai secoli più recenti.
I complessi militari realizzati ad esempio nell'Otto e Novecento propongono architetture dalle dimensioni spesso imponenti, singole o raggruppate all'interno di ampie aree, evidenziandosi dal contesto urbano per l'autonomia funzionale e l'immagine che li contraddistinguono. Si tratta di architetture dai caratteri formali austeri, ma raffinati per la cura di ogni aspetto compositivo, che costituiscono apprezzabili punti di riferimento anche qualitativi nell'immagine della città.
Non va tuttavia taciuto che tali complessi costituiscono talvolta vere e proprie cesure funzionali e distributive che spezzano l'omogeneità e la continuità del tessuto entro cui si collocano, soprattutto per la loro impenetrabilità spesso estesa su ampie zone del territorio.
Gli insediamenti militari tuttora presenti in Torino, con una fisicità dal forte carattere identitario, sono identificabili in un numero considerevole: di dimensioni variabili (dai complessi maestosi delle caserme ai magazzini e ad altri minuti edifici di servizio) e risalenti ad un arco temporale che spazia da metà Cinquecento agli anni successivi al secondo conflitto mondiale. Tra tali presenze, la cui quantità conferma l'appellativo di 'Città militare' conferito a Torino nei secoli, il saggio seleziona quelle di maggior impatto, tanto in rapporto alla struttura urbana, dell'oggi e durante le sue trasformazioni, quanto alla scala più ravvicinata che permette di leggerne le espressioni stilistiche dell'architettura, spesso di pregio e di un gusto fortemente caratterizzato.

Parole chiave: insediamento, uso militare, impatto, immagine urbana

Military Complexes: an Heritage in the Design of Architecture and of the City of Torino

The urban structure of Torino is still characterized by the presence of large areas occupied by buildings used for military activities, both from the modern age, and from latest centuries.

For example the military complexes realized during the nineteen and twenty centuries often propose impressive sized buildings, individual ones or grouped inside large areas, standing out from the urban complex for their characterising functional autonomy and image. We are dealing with buildings with austere formal characters, but refined for the cure of every compositional aspect, that constitute appreciable reference points also qualitative for the city image.
We should not hide the fact that sometimes these complexes represent real functional and distributive breaks that interrupt the homogeneity and the continuity of the urban fabric in which they are located, especially because of their impenetrability often extended on large areas of the territory.
The military installations still present in Torino, with a strong physic and identification character, can be recognized by a considerable number: ranging in size (starting from the majestic complexes of barracks to the whorehouses and other little service buildings) and from a time frame that goes from the half of the sixteenth century to the following years and to the second world war. These presences, whose quantity confirms the epithet 'Military city' referred to Torino over the centuries, the essay selects the most impactful ones, in relation to the urban structure, of today and during its transformations, as much as to a closer scale that permits to read the stylistic expressions of the architecture, often valuable and with a very characteristic style.

Keywords: *settlement, military use, impact, urban image*

Momenti e fenomeni topici di prevalenza degli obiettivi militari su quelli urbani

L'impatto delle strutture militari sull'ambiente urbano di Torino ha avuto un ruolo prioritario, materiale e d'immagine, sin da metà Cinquecento; un ruolo che permarrà per tutto il XIX secolo, e ancora sino alla metà del successivo. Basti pensare alla cittadella filibertina che, fin dall'assetto iniziale, occupava un'area pari a più di un quarto di quella della città murata, con edifici di notevole dimensione, dominanti su un tessuto edilizio ben più minuto[1]. Della antica fortezza sabauda poco rimane, ma il sopravvissuto mastio dà l'idea dell'imponenza della sua architettura, tenendo conto che la profondità del fossato antistante era pressoché pari all'altezza di quanto oggi emerge e che anche il livello delle strade adiacenti era di molto ribassato rispetto a quello attuale.
Del resto, anche nelle varie fasi di ampliamento della città barocca, le strutture difensive (mura, bastioni e porte) asservono alla logica della strategia militare gli spazi per la nuova edificazione. La stessa organizzazione urbanistica, sin dal

[1] L'impatto planivolumetrico della cittadella paciottiana è perfettamente coglibile già nella nota immagine del Carracha (1572).

progetto vitozziano, è condizionata dagli assi stradali rettilinei che dai centri di potere conducono alle porte, facilitando lo spostamento delle truppe[2]. Hanno altrettanto impatto sul tessuto urbano le strutture militari di servizio erette all'interno del perimetro armato, come ad esempio l'immenso nuovo arsenale settecentesco di Antonio Felice Devincenti[3].

Tale sistema difensivo, consolidatosi per oltre due secoli, viene annullato a seguito del decreto napoleonico del 23 giugno 1800, che ordinava il disarmo e la distruzione di tutte le fortezze del Piemonte[4]. A Torino viene graziata la sola Cittadella, utile come strumento in mano francese per il controllo e la difesa contro eventuali sollevazioni popolari; le mura e le porte vengono demolite, mentre si procede allo spianamento dei fossati. La città è ormai del tutto aperta e, com'è ovvio, durante tutto il periodo di sudditanza alla Francia nessuna struttura militare – se non di miglioria al complesso della Cittadella – viene prevista nei numerosi e qualificati progetti di pianificazione[5].

Il condizionamento della città asservita a esigenze militari, protrattosi in età moderna secondo la duplice scala urbanistica e architettonica, muta da questo momento in poi.

La pianificazione ottocentesca di nuovi settori, da lottizzare e poi edificare[6], non è più soggetta a strategia di difesa diretta della capitale. Fa eccezione la fase critica *post* 1848 quando, temendo una occupazione militare del Piemonte da parte di Austria e Francia, il Ministero di Guerra e Marina avoca a sé le decisioni per un progetto urbanistico di ampliamento che consenta la militarizzazione di Torino, progetto che verrà concretizzato nel 'Piano Promis' (1850-1852)[7]. Sullo sviluppo della città nel secolo XIX e nel successivo, mantiene comunque un forte

[2] Per i riferimenti storici sullo sviluppo urbano in relazione ai vincoli militari il riferimento tuttora fondamentale è: Vera Comoli Mandracci, *Torino*, Laterza, Roma-Bari 1983 (Le città nella storia d'Italia). Mi rifaccio altresì a *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, SIAT, Torino 1984. In merito alle vicende delle strutture militari torinesi faccio essenziale riferimento alle schede elaborate dal Centro Studi e Ricerche storiche sull'Architettura Militare del Piemonte, che ringrazio per avermene permessa la consultazione. Le schede, dotate di ricca bibliografia, verranno citate come Sch. CeSRAMP, seguite dalla sigla degli autori: Silvia Bertelli (S.B.); Andrea Bruno (A.B.); Caterina Franchini (C.F.); Enrico Lusso (E.L.); Fabrizio Zannoni (F.Z.). Fondamentale è anche il riferimento a: Vincenzo Borasi, *La presenza dei militari*, in *Torino da capitale politica a capitale dell'industria. Il disegno della città (1850-1940)* [d'ora in poi *Il disegno della città*], Archivio Storico della Città, Torino 2004, pp. 167-186.

[3] L'Arsenale ingloba la preesistente fonderia seicentesca di Carlo Morello in un grande complesso unitario.

[4] Il Piemonte dal 1798 era divenuto una provincia francese.

[5] I progetti, da quello di Pregliasco (1802) al *Plan Général d'Embellissement* (1809), organizzano sistemi di viali alberati come nuovo perimetro urbano, secondo la prassi coeva adottata in molte città europee.

[6] Si prevedono nuove aree urbane di ampliamento, pianificate su sistemi retti dal prolungamento degli assi della città barocca, sui quali si articola la griglia stradale a scacchiera.

[7] Sul 'Piano Promis' e sul successivo «Piano d'ingrandimento della Capitale» (1850-1852) cfr. Comoli Mandracci, *Torino*, cit., pp. 149-168.

potere condizionante la necessità militare di poter fruire di ampi spazi: sia liberi, di manovra per le truppe, piazze d'armi, tiri a segno, palestre di equitazione, sia da costruire per complessi edilizi spesso di notevoli dimensioni, come caserme, ospedali militari, edifici di servizio, officine per la produzione bellica.
Dei diversi fattori e momenti di impatto delle strutture militari sulla città, che ho qui unicamente citato in successione logica, restano tuttora segni forti, caratterizzanti l'immagine di interi settori del tessuto urbano torinese, in zone centrali come in quelle periferiche. Esaminerò pertanto, secondo le diverse scale previste dalla metodologia disciplinare del rilievo urbano[8], i più significativi tra questi fenomeni per la loro incidenza sia sull'urbanistica sia sull'architettura di Torino [fig. 1][9].

L'architettura militare aulica nell'area della ex Cittadella

Numerosi complessi militari, di diversa epoca storica, ma tutti improntati a un notevole decoro architettonico, costituiscono tuttora poli qualificanti per l'immagine urbana, pur con un diverso peso, in una vasta zona che ha come ideale riferimento la Cittadella voluta da Emanuele Filiberto.
La sola fortezza, durante l'assedio del 1706, con i bastioni, le opere esterne e i fossati, occupava un'area enorme, circoscrivibile all'incirca tra corso Vittorio Emanuele II, piazza Solferino, piazza Arbarello, sedime della ferrovia per Novara. Fornisce un supporto essenziale alla non facile identificazione mentale delle sue dimensioni, eccezionali rispetto all'odierno tessuto urbano, la preziosa carta realizzata da Pietro Magni nel 1910 [fig. 2][10], studiata da Fabrizio Zannoni.
Di questo complesso difensivo, nell'Ottocento sopravviveva per volere napoleonico la Cittadella, entro il cui perimetro veniva edificato, ancora nel 1827,

[8] Tra i miei studi più recenti di rilievo urbano: *La prospettiva nella concezione e nella rappresentazione di residenze e di città sabaude. Un modello culturale per l'Europa*, in Graziano Mario Valenti (a cura di), *Prospettive architettoniche, conservazione digitale, divulgazione e studio*, vol. II, tomo II, Sapienza Università, Roma 2016 (Collana Studi e Ricerche 55), pp. 401-423; *Nuclei fortificati medievali sulla Serra d'Ivrea: il caso di Magnano e del suo territorio*, in Chiara Devoti, Monica Naretto, Mauro Volpiano (a cura di), *Studi e ricerche per il sistema territoriale alpino occidentale*, ANCSA, Gubbio (PG) 2015, pp. 379-400; *Il rilievo urbano per comprendere i segni della storia nella città odierna*, in Pia Davico, Chiara Devoti, Giovanni Maria Lupo, Micaela Viglino, *La storia della città per capire, il rilievo urbano per conoscere. Borghi e borgate di Torino*, Edizioni Politecnico, Torino 2014, pp. 65-76; *L'iconografia tradizionale tra schizzi e vedute*, in Dino Coppo e Cristina Boido (a cura di), *Rilievo urbano. Conoscenza e rappresentazione della città consolidata*, Alinea, Firenze 2010, pp. 94-105.
[9] La presenza – oltre ai casi qui esaminati – di strutture militari più o meno complesse e di loro resti o segni è tuttora diffusa su tutto il territorio. Cfr. la tavola elaborata da Silvia Bertelli nel suo contributo *Strutture militari in borghi e borgate*, in Pia Davico *et al.*, *La storia della città per capire, il rilievo urbano per conoscere*, cit., pp. 52-53.
[10] Il documento ha per titolo *La Cittadella di Torino e le opere di difesa e di attacco nell'assedio del 1706 sulla pianta della città attuale*. È pubblicato in «Rivista di Artiglieria e Genio», a. XXVIII, I, 1911, pp. 369-377.

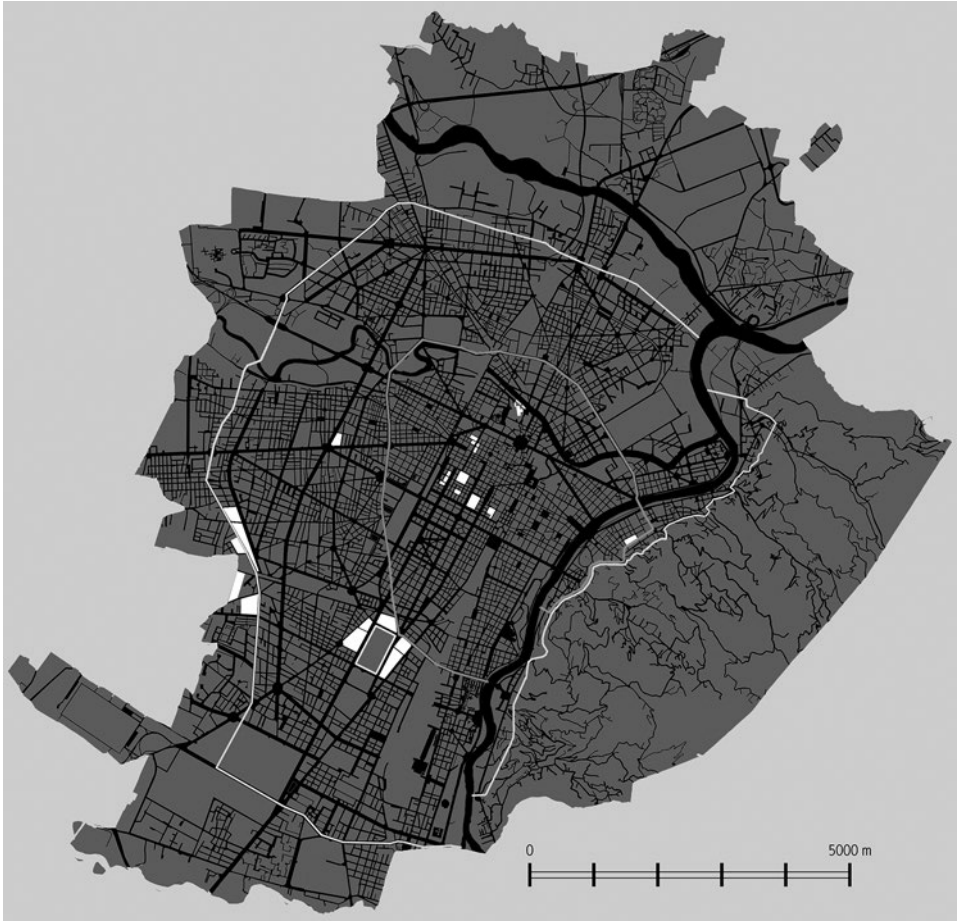


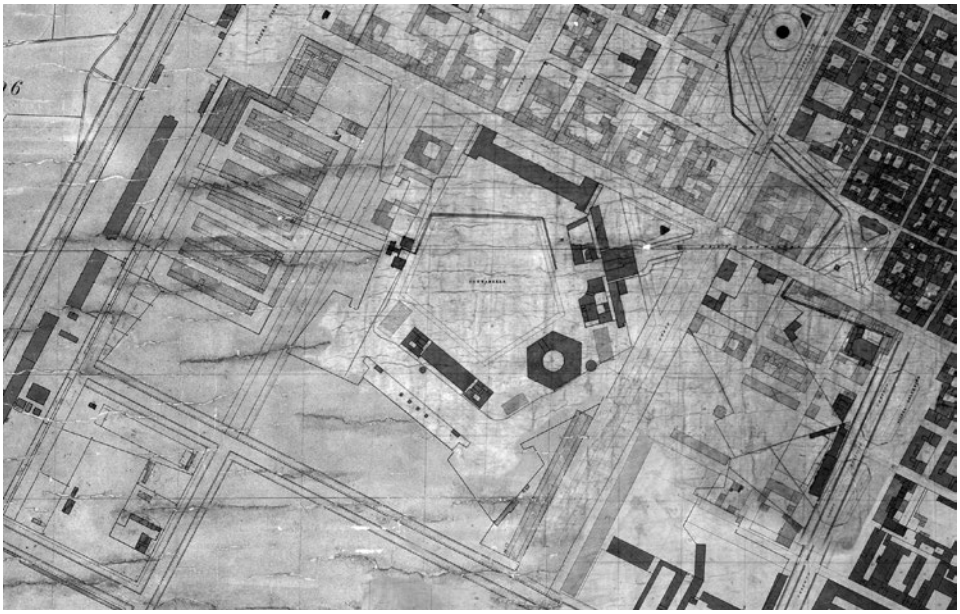
Fig. 1. I complessi militari torinesi analizzati nel saggio (immagine elaborata dall'autore).

l'«Esagono», dongione d'artiglieria e poi caserma per 1600 uomini[11]. La struttura deve però arrendersi alle esigenze di ingrandimento della città: molti edifici ancora attestati dalla 'mappa Rabbini' del 1866 [fig. 3] vengono man mano sacrificati. Della celebrata macchina da guerra permane oggi, in superficie[12], unicamente il severo mastio con lacerti della cortina: un monumento che, per la posizione angolata rispetto all'ortogonalità urbana, connota soltanto l'immagine di un ristretto settore caratterizzato dal verde, e più con la potenza evocativa delle glorie passate che per l'impatto volumetrico ridotto.
A nord-ovest dei giardini che circondano il mastio la presenza militare sul tessuto edilizio circostante si impone invece a scala urbana con l'enorme isolato di

[11] Cfr. Sch. CeSRAMP (F.Z.) *Ex Quartieri della Cittadella*.
[12] Più ricco è il patrimonio delle strutture sotterranee rimaste: il sistema di gallerie di contromina, parti sia del monumentale pozzo elicoidale per l'abbeveraggio animale, sia del *Pastiss*.

Fig. 2. Carta di Torino di Pietro Magni del 1910, con la sovrapposizione del disegno della Cittadella e delle opere di difesa e di attacco del 1706 (cfr. nota 10).

Fig. 3. Il settore già occupato dalla Cittadella nello stralcio della mappa Rabbini del 1866.



caserme, prospiciente la via Cernaia, inaugurata nel 1856-1857 come asse stradale polarizzato sulla stazione ferroviaria di Porta Susa, in prolungamento delle vie Maria Vittoria e S. Teresa [fig. 4][13]. Nel grande quadrilatero il ruolo di protagonista è svolto, e non solo per la qualità architettonica, dalle caserme che ne occupano due interi fronti opposti. La caserma Cernaia per la fanteria, oggi sede della Scuola Allievi Carabinieri, doveva essere eretta, secondo il Ministero della Guerra, in forma esagona analoga a quella ancora esistente della Cittadella ma, prevalendo il parere del Comune, viene costruita in linea, su progetto del maggiore Castellazzi, tra il 1860 e il 1862[14]; come è evidente dalla 'mappa Rabbini', risultava isolata tra i resti della Cittadella e l'ampia area dei magazzini militari al di là del futuro corso Vinzaglio. La caserma Pietro Micca per l'Arma dei Carabinieri è progettata sul fronte dell'odierna via Valfré dal capitano Bella e dall'ingegner Griffa ed è costruita dal 1885[15].

Le due caserme differiscono per l'aspetto architettonico, accomunate però dal richiamo a stilemi tipici delle strutture fortificate medievali, ma è soprattutto diverso il loro valore ambientale.

Nel primo caso, il maestoso fabbricato della caserma Cernaia si impone nella caratterizzazione dell'ambiente urbano, sia per le sue dimensioni, sia per l'impatto visivo dell'architettura, entrambi interamente coglibili grazie all'ampiezza della strada in affaccio che permette di leggere il volume nella sua interezza [fig. 5]. Nello scorcio prospettico dell'omonima via, infatti, il fabbricato costituisce un riferimento e una quinta importante già solo per il suo sviluppo, che corrisponde a quello di ben due o tre degli isolati circostanti, emergendo nella sua unicità soprattutto in rapporto al fronte opposto, aggraziato e visivamente alleggerito dal porticato continuo. L'immagine dell'ampio volume della caserma è accresciuta ulteriormente da accorgimenti progettuali che, attraverso la regolare ed esasperata ripetizione di pochi ma ricercati elementi decorativi, le conferiscono un carattere austero, ben rappresentativo del suo ruolo. Il rigore volumetrico e compositivo dell'architettura è impostato dalla rigida simmetria dei fronti, e viene ribadito dagli avancorpi che sottolineano, con ritmi di tre campate, la zona centrale e, con una sporgenza più avanzata, le testate laterali[16]. La forza insita nell'impianto simmetrico si polarizza sul maestoso portone, fulcro visivo del lungo fronte, che percettivamente si espande in una sorta di composto abbraccio allo spazio antistante. Tale sviluppo è marcato dalla linearità delle cornici marcapiano sui quattro livelli

[13] L'isolato è composto dalla caserma Cernaia sulla via omonima, dalla Angotti su via Vittorio Amedeo, dalla Pietro Micca su via Valfré, da strutture varie con sede della Polizia stradale su via Avogadro.

[14] I disegni di progetto sono pubblicati in Amelio Fara, *La metropoli difesa. Architettura militare dell'Ottocento nelle città capitali d'Italia*, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma 1985, tavv. 25-27.

[15] Per ulteriori notizie sulle due caserme, cfr. Sch. CeSRAMP (C.F.).

[16] I tre avancorpi si distinguono anche funzionalmente rispetto alla lunga cortina destinata alle camerate, ospitando i vani scala e i principali servizi.

Fig. 4. Le strutture militari nella zona dell'ex Cittadella: 1. caserma Cernaia, 2. caserma Pietro Micca, 3. caserma Angotti, 4. caserma Ettore De Sonnaz, 5. caserma Maurizio De Sonnaz, 6. ex Alti Comandi militari; 7. Circolo Ufficiali di Presidio, 8. Intendenza di Finanza, 9. Questura di Torino (immagine elaborata dall'autore).

Fig. 5. La caserma Cernaia.

Fig. 6. La caserma Pietro Micca.

e dal susseguirsi ritmato delle finestre. Finestre singole che si ripetono lungo tutta la facciata in sequenza regolare, e che nel corpo centrale risultano appaiate, sottolineandone il ruolo assiale all'interno di una trama compositiva ben equilibrata in entrambi i versi.
Il rigore compositivo viene accentuato dalle decorazioni ripetute, dall'importante cornicione e dalle cornici delle aperture di facciata, lineari in quelle rettangolari al piano terra, più ricercate nei piani alti, in cui propongono una fascia in rilievo a tinta chiara che disegna un profilo ad arco gotico, di chiaro gusto neomedievale[17].
L'impronta storicista connota fortemente anche il cornicione movimentato da una merlatura che ne disegna lo *skyline*, e dal ritmo serrato del decoro sottostante che richiama beccatelli e caditoie, evidenti richiami quattrocenteschi.
A livello ambientale l'immagine architettonica e lo sviluppo volumetrico vengono ancor più esaltati dal parziale arretramento del corpo centrale rispetto al filo strada, accentuato dallo scavo antistante su cui si apre il piano interrato e dal muretto che ne segna il perimetro, in un gioco di forme e volumi che riporta alla mente i fossati delle fortificazioni medievali.
Il dominio sul contesto dell'architettura, mantenuto per alcune campate nei risvolti sulle vie laterali, si interrompe sia nel caso di via Vittorio Amedeo II sia nel fronte opposto su via Avogadro. Nel primo caso, l'architettura essenziale della caserma Angotti[18], un lungo e semplice volume di altezza contenuta, si distingue a livello ambientale solamente per la sua autonomia d'immagine rispetto all'imponenza delle due caserme adiacenti e al contesto di alti palazzi storici. Nel caso di via Avogadro, gli edifici militari in affaccio all'isola verde con il mastio della Cittadella, con la loro architettura tipica dei primi decenni del secondo dopoguerra, creano, per forme e colori, un episodio dissonante con il resto dell'isolato.
La caserma Pietro Micca ripropone invece una forza volumetrica e compositiva dell'architettura paragonabile a quella della Cernaia, cui l'accomuna un ampio e imponente sviluppo analogo. La caserma a meridione tuttavia non riesce a manifestare allo stesso modo la propria presenza rilevante a livello ambientale, imbrigliata com'è all'interno di un tessuto urbano di vie piuttosto strette, che non ne permettono una visione d'insieme degna della sua maestosità [fig. 6].
L'imponente fabbricato lungo la via Valfrè è strutturato secondo un impianto, innovativo all'epoca, contraddistinto da caratteri distributivi e funzionali e da ridimensionamenti degli spazi secondo nuove e più attente norme igieniche. A differenza della caserma Cernaia, sul cui fronte principale si affaccia un ampio corridoio distributivo per le camerate aerate a sud, la Pietro Micca presenta un corridoio centrale con locali in affaccio da entrambi i lati. La consequenzialità degli ambienti interni si riflette sul fronte principale nel ritmo regolare delle ampie

[17] La cornice si presta a comporre un disegno che adatta il suo profilo a sesto acuto al taglio curvilineo a tutto sesto dell'apertura e del serramento stesso.
[18] La caserma è compresa tra la Cernaia e la Pietro Micca. Lo sviluppo del fronte è scandito dalle finestre arcuate con cornici chiare, un eco bitonale semplificato di quelle della caserma Cernaia.

finestre diversificate ai vari piani. Sono a croce, di chiara matrice quattrocentesca, nei due centrali (alti ben cinque metri e mezzo), mentre coppie di finestre abbinate da una comune cornice, che mantiene inalterati gli allineamenti verticali su tutto il fronte, caratterizzano il piano terra e il terzo. Tale rigore compositivo viene ribadito dai quattro avancorpi che sottolineano le due testate e la zona centrale, scandendo un ritmo delle campate 1-6-1-7-1-6-1. Questo lieve movimento volumetrico, sottolineato dal profilo del cornicione, è incrementato dall'arretramento del fronte di sei metri rispetto a quello degli isolati adiacenti; secondo l'originaria previsione doveva essere chiuso da una cancellata, mentre oggi è segnato da una sottile aiuola a verde.

L'imponenza volumetrica e la continuità d'immagine del complesso, caratterizzata dal netto contrasto tra la massa scura dei mattoni a vista e la tinta chiara delle cornici, alle finestre e ai marcapiano, connotano anche i risvolti sulle vie laterali per cinque campate, con qualche semplificazione in alcune aperture. Il chiaro richiamo all'architettura tardomedievale delle finestre viene ribadito su tutti i fronti dal disegno ritmato delle mensole del cornicione, che ne ricorda i beccatelli, nonché dagli incavi verticali che, singoli o a tre, configurano simil feritoie nei fianchi degli avancorpi. Elemento ornamentale di assoluta personalità e non solo per la diversa matrice stilistica è il portale dell'ingresso principale, contraddistinto da un architrave modanato prominente, su mensole con ampie foglie d'acanto e da paraste incorniciate da un accenno di bugnato, il tutto sormontato da due sculture simmetriche con drappi e armi.

Il vasto isolato delle caserme Cernaia e Pietro Micca, sin qui descritto nella sua immagine su strada, vive di affacci interni che, talvolta rievocando canoni formali dei fronti[19], talaltra proponendo schemi compositivi dettati da esigenze funzionali, fanno da fondale a quel 'piccolo mondo' interno all'ampio cortile centrale, strettamente legato alla vita militare.

Poco lontano dal maestoso complesso su via Cernaia, anche un altro isolato di ben più ridotte dimensioni è interamente occupato da caserme[20]: la Ettore De Sonnaz a sud e la Maurizio De Sonnaz sul fronte opposto [figg. 7, 8]. La prima, edificata dal 1885, nasce come magazzino militare a tre piani su via Revel, l'altra è del 1887 e, inizialmente, era prevista ad un solo piano fuori terra, poi sopraelevata. Nonostante il rigore dell'architettura, l'incidenza dell'insieme sull'immagine urbana è di scarsa efficacia. Infatti, a livello ambientale i due fabbricati non emergono visivamente: mostrano una compattezza e continuità volumetrica priva di fantasia, caratterizzando l'isolato solo per l'accostamento tra le due differenti altezze, importante nella Ettore De Sonnaz, contenuta a due piani fuori terra nell'altra. In entrambe sono tuttavia apprezzabili la rigorosa impronta compositiva,

[19] Ne è un esempio il caso delle due testate interne della caserma Cernaia, che risvoltano la composizione del fronte principale.

[20] L'isolato si sviluppa tra le vie De Sonnaz, Avogadro, Revel, Donati. Per approfondimenti sugli edifici, cfr. nota 15.

Figg. 7-8 - Le caserme Ettore e Maurizio De Sonnaz.

caratterizzata dalla ripetitività dei ritmi di facciata scanditi dalle aperture e dai pochi elementi decorativi.
La caserma a nord si caratterizza per l'evidente sviluppo lineare, definito dal rapporto tra l'altezza minuta e la lunghezza sul fronte strada. Pur nella sua essenzialità di forme, il rigido impianto simmetrico, ribadito anche nei risvolti sulle vie laterali per cinque campate, è scandito da un regolare ma poco evidente gioco di partiture, creato dalla lieve differenziazione delle decorazioni. Si distinguono per la maggiore ricercatezza le campate di spigolo e quella centrale, creando un ritmo 2-6-5-6-2, che nei fianchi prosegue in un 2-3. Si origina così un'alternanza, scandita da paraste pseudobugnate, tra campi rigati nell'intonaco e altri lisci, ai quali corrisponde il cornicione o decorato dalle mensole o quello semplice. Le finestre del piano terra e quelle al primo piano nei campi di spigolo e centrale sono incorniciate dall'architrave a sesto acuto e intervallate da una cornice con archetti pensili, mentre le finestre del piano superiore nei campi a intonaco liscio mostrano una cornice arcuata geometrizzata, di gusto eclettico.
Sulle vie laterali, Donati e Avogadro, due fabbricati alti tre piani fungono da raccordo visivo tra le due caserme De Sonnaz, mostrando sia le finiture e i colori di facciata di quella a nord sia, in forma semplificata, i motivi architettonici dell'altra su via Revel. Il suo lungo e alto fronte crea una forte presenza per la continuità d'immagine ed è caratterizzato dalla muratura scura in mattoni a vista e dal ripetersi delle finestre. Finestre con architrave ad arco ribassato, sottolineato da una cornice che ne segue il profilo superiore e che, nei primi due piani, si espande ai lati creando una cucitura orizzontale tra le forature, con un andamento ripreso da altre cornici, tra cui quella dentellata della prima fascia marcapiano. Il sobrio impianto di allineamenti nei due versi è interrotto dai due portali grigi nelle estremità laterali, dalle linee semplici e geometrizzate, e da quello (tamponato) al centro dell'asse di simmetria, affiancato da simil bugnature a tinta chiara che sottolineano gli spigoli e le campate della zona centrale.
Di scarso valore ambientale a causa della sua frantumazione volumetrica risulta oggi un altro settore urbano prossimo ai precedenti, la cui 'storia militare' è però degna di attenzione. Si tratta del grande isolato sulla cosiddetta «spianata d'artiglieria» che a fine Ottocento era occupato da magazzini per i materiali

bellici, presso la poi soppressa piazza Venezia[21], come illustra la *Carta in sette fogli* (1879-1898) [fig. 9][22].
Il documento è prezioso per conoscere la realtà del territorio alla vigilia del Piano Regolatore Generale del 1906 che inciderà profondamente sul tessuto urbano. Nell'ambito qui indagato permette di osservare come una vastissima area rettangolare (tra via Cernaia e corso Oporto, ora Matteotti, e tra piazza Solferino e la ferrovia) fosse soggetta a un'imponente presenza militare: il complesso su piazza Venezia, quello centrale dalla caserma Cernaia alle De Sonnaz[23] e, oltre il corso Vinzaglio, il gruppo dei sette corpi a pettine dei magazzini militari, che avrò modo di citare in seguito.
Dell'ambito della ex piazza Venezia illustrato dalla carta di fine Ottocento, oggi pressoché nulla rimane, tranne le due palazzine costruite per la Direzione territoriale d'Artiglieria (1882) che connotano la via Confienza, insieme alla manica eretta circa mezzo secolo fa. L'ampio isolato risulta oggi una sommatoria di fabbricati ad uso militare con caratteri autonomi delle singole architetture, ben lontani dall'austero timbro di altri edifici dell'esercito. Ne è un esempio la via Confienza, in cui la disomogeneità dello sviluppo volumetrico è marcata dal contrasto tra l'ampio fabbricato degli anni settanta per la Scuola di Applicazione e le due palazzine, connotate da timpani, cornici modanate e vari altri decori.
Ben più significativi sull'immagine ambientale odierna risultano invece i complessi architettonici dovuti alle grandi trasformazioni operate durante il periodo fascista: i due blocchi a sette piani per la residenza dei militari e delle loro famiglie sull'angolo di via Bertolotti e, all'incrocio tra i due corsi, l'articolato volume creato come sede degli Alti Comandi Militari [fig. 10][24].
L'elemento di maggiore caratterizzazione è senza dubbio il blocco sull'angolo tra i corsi Matteotti e Ferraris che ospita la Scuola di Applicazione e l'Istituto di Studi Militari, nato per gli Alti Comandi. Un complesso degli anni trenta del Novecento il cui aspetto rivela un'abile articolazione a incastro di parallelepipedi privi di ornamenti, assecondata dal rigore geometrico delle aperture di facciata e dalla gabbia dei loro allineamenti. La sua immagine imponente, giocata sulla forza visiva dell'essenzialità che contraddistingue i movimenti moderni dell'epoca, è assecondata dai rivestimenti di facciata che percettivamente ne dilatano lo sviluppo volumetrico: l'alto zoccolo in pietra rossa a spacco e il travertino chiaro, su cui si staglia il disegno a chiaro-scuro degli sfondati delle aperture.
Il resto dell'isolato è caratterizzato dalla discontinuità, volumetrica e stilistica, degli edifici che sul perimetro si alternano ai muri che accomunano le chiusure degli

[21] La piazza venne soppressa con Regio Decreto nel 1887. Oggi l'isolato è circondato dai corsi Matteotti e Ferraris e dalle vie Bertolotti e Confienza.
[22] La *Carta Topografica del Territorio di Torino Divisa in sette fogli* è conservata in ASCT, *Tipi e disegni*, 64.8.
[23] Si noti come i sei isolati che separano la caserma Pietro Micca dalla Ettore De Sonnaz siano tracciati ma inedificati, forse tenuti a disposizione di eventuali necessità dell'esercito.
[24] Dopo l'8 settembre 1943 l'edificio è occupato dal Comando tedesco.

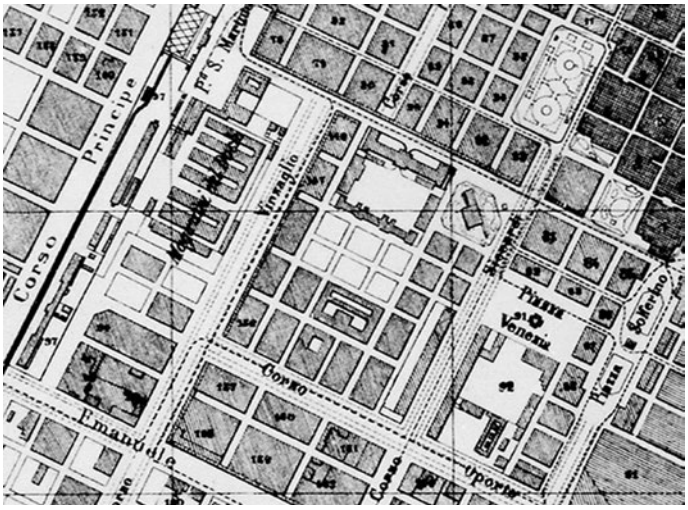


Fig. 9. Stralcio della *Carta in sette fogli* con i magazzini militari poi sostituiti nella zona orientale dagli Alti Comandi e su corso Vinzaglio dai tre palazzi di inizio Novecento.

Fig. 10. L'edificio degli ex Alti Comandi.

spazi militari, lasciando intravedere i diversi fabbricati all'interno dell'ampia corte. Degno di nota è il complesso residenziale che costituisce l'angolo tra corso Galileo Ferraris e via Bertolotti, realizzato a metà anni trenta per appartamenti destinati ai militari e alle loro famiglie. Un'architettura compositivamente raffinata, definita da campi cromaticamente differenziati dai materiali e dalle finiture di facciata, in cui si inseriscono le trame degli aggetti in linea dei balconi e delle forature delle finestre.

Alla frantumazione identificata nell'isolato sin qui descritto corrisponde invece un'immagine di assoluta compattezza, nel rispettare i canoni della solennità architettonica dovuta alla presenza dello Stato, nei tre blocchi ad uso militare sul corso Vinzaglio, ortogonale alla via Cernaia e ad un solo isolato dalla caserma omonima. Il corso sarà aperto solo nel 1872, ma le aree prospicienti erano state lottizzate e destinate a edilizia residenziale sin dal *Piano Regolatore per l'ingrandimento verso Ponente* del 1864. Per una serie di circostanze casuali mutano invece destinazione, in favore di esigenze dell'esercito, i tre grandi isolati che costituiscono oggi, con la loro austera *facies* architettonica, una tra le più caratteristiche presenze militari nel contesto urbano torinese.
Nell'Italia che aveva ottenuto l'unità nel 1861, la situazione dell'esercito, impegnato a controllare i focolai di ribellione in meridione e i disordini a Torino privata del ruolo di capitale, non è facile; peggiora ulteriormente dopo la grave sconfitta a Custoza[25], che dimostra le gravi carenze nelle alte sfere di comando. Per gli ufficiali di Stato Maggiore viene quindi istituita con Regio Decreto del 1867 la Scuola di Guerra, con sede in via Bogino 6, ove è insediata anche la Guardia di Finanza. Questi locali vengono però richiesti per la ricollocazione della Biblioteca nazionale, incendiata nel 1904. Mediante uno scambio di aree, l'esercito acquisisce quindi i due lotti su cui può costruire gli edifici per la Scuola di Guerra (1911) e per l'Intendenza di Finanza (1915). Il Palazzo della Questura verrà realizzato, a seguito di vicende diverse, solo nel 1934[26].
I tre palazzi in corso Vinzaglio 6, 8, 10, costituiscono singolarmente e nell'insieme una quinta architettonicamente imponente, ma a livello ambientale risultano marginali nella caratterizzazione complessiva del corso, perché celati dal filare continuo di alberi di grossa dimensione che ne connota su entrambi i lati l'infilata prospettica [fig. 11]. Mentre del lato orientale del corso si riesce a scorgere attraverso gli alberi il segno distintivo dell'elegante percorso porticato, di quello opposto scompare la prestanza delle ricche architetture dei tre complessi militari, nascosta dalle fronde che lasciano intravedere solo le zoccolature e frammenti dell'immagine d'insieme; unicamente percorrendo il controviale si riesce a coglierne l'impatto volumetrico. Tutti tre i complessi sono accomunati dal ricorso a canoni stilistici aulici rivisitati e dal rigore compositivo dell'architettura, presente anche in alcune maniche sulle vie laterali che, pur semplificate nelle forme, mantengono quel carattere austero che differenzia i fabbricati militari dai coevi edifici residenziali.

[25] Nella Terza Guerra d'Indipendenza l'Italia era alleata alla Prussia contro l'Austria.
[26] La Questura aveva una sede obsoleta nell'ex convento di Santa Cristina in piazza San Carlo, in attesa di trasferimento a palazzo Campana che viene occupato invece dal partito fascista come sua sede centrale nel 1930.
Per ulteriori notizie sugli edifici cfr. Sch. CeSRAMP (C.F.); e altresì Michele Ruggiero, *Vinzaglio 6. Scuola di Guerra*, in «Torino Storia», 16, 2017, pp. 40-43.

Il primo palazzo che s'incontra risvoltando da via Cernaia, sorto come sede della Scuola di Guerra è oggi sede del Circolo Ufficiali di Presidio [fig. 12][27]. Il suo aspetto palesa un notevole rigore progettuale nelle rigide trame compositive dei fronti e nell'appartato decorativo che sottolinea le partiture utilizzate per creare il minimo movimento delle facciate, rispettoso della continuità d'immagine dell'ampio volume, che avvolge buona parte dell'isolato. I fronti del palazzo[28] sono ritmati da lievi avancorpi ripartiti verticalmente da lesene a tutt'altezza sino alla fascia sottocornicione, sottolineando l'asse e gli spigoli del lato principale con un ritmo di tre campate, ridotte ad una sola sulle testate nei risvolti su via. Questa ripartizione, enfatizzata dalla sporgenza variabile del cornicione, scandisce con un ritmo verticale le lunghe facciate, intessendo una trama compositiva raffinata nella sua rigida compostezza con le partiture orizzontali. L'altezza di quasi venti metri è infatti scandita in tre fasce: l'alto basamento, su tre livelli, si caratterizza con la linearità marcata del bugnato grigio[29]; la fascia dei due piani superiori con importanti cornici delle aperture; quella sottocornicione con aperture più basse circondate da una ricca decorazione. Tale disegno, che struttura la facciata secondo sua concezione unitaria, viene arricchito da decori che si appropriano, reinterpretandoli, di chiari riferimenti stilistici pseudoclassici; ne sono un esempio i timpani triangolari dalla sporgenza accentuata sulle aperture del primo piano nei corpi con lesene, alle quali corrisponde un balconcino rasato con balaustra, che evidenzia i campi visivamente emergenti.
Nell'affaccio su via Guicciardini, il complesso mostra continuità e forza volumetrica nel retro delle maniche lungo il corso e la via Ruffini, proponendo un'architettura semplificata, che mantiene un richiamo ai fronti aulici in alcune lesene e nelle cornici dipinte delle aperture. Ben diverso è il carattere architettonico del basso fabbricato che delinea il perimetro dell'isolato verso ponente, estremamente essenziale, contraddistinto solamente dai due ingressi su strada, curati nell'aspetto formale[30].
Il palazzo coevo e adiacente dell'Intendenza di Finanza prolunga visivamente lo scorcio del Circolo Ufficiali attraverso un'analoga volumetria compatta [fig. 13]. La sua architettura, altrettanto ricercata, propone schemi compositivi retti da ordini giganti e da un ricco apparato decorativo, ancor più marcato del precedente. Il fronte sul corso, disegnato dagli orizzontamenti dei tre piani centrali e da quelli bassi dell'interrato e della zona sottocornicione, è caratterizzato dall'imponenza del corpo centrale aggettante, che ne sottolinea la simmetria. È scandito dal colonnato gigante su due piani per nove campate, sormontato da una importante

[27] Il palazzo è intitolato al generale Emanuele Beraudo di Pralormo.
[28] Si sviluppano su tutta la lunghezza nel corso Vinzaglio e via Ruffini e per metà su via Grandis.
[29] In questa fascia, a rimarcare la centralità dell'impostazione simmetrica del fronte principale, si apre a tutta altezza, compreso tra due lesene, il taglio del portone d'ingresso.
[30] Il fabbricato su via Guicciardini ospita il Museo Pietro Micca da cui si ha accesso alle gallerie di contromina della Cittadella.

Fig. 11. La continuità dei fronti dei tre edifici militari di corso Vinzaglio visibile dal controviale.

Fig. 12. Il lungo fronte del Circolo Ufficiali di Presidio.

Fig. 13. L'imponente palazzo dell'Intendenza di Finanza.

Fig. 14. Il palazzo della Questura di rigido classicismo.

trabeazione e dall'ulteriore sporgenza del cornicione con balaustra che ne caratterizza lo *skyline*. Il movimento dell'avancorpo emerge anche in rapporto alla rigida maglia compositiva del resto dell'isolato, mentre trova un'eco formale nel fronte di via Guicciardini, che semplifica lo schema a ordine gigante per nove campate con aperture arcuate a doppio filare. La centralità del fronte sul corso trova il suo

acme nei tre fornici arcuati dell'ingresso, sormontati da una balconata su mensole, la cui dimensione accentuata cadenza un gioco di pieni e vuoti; il tema della balaustra con colonnine accompagna quello delle aperture arcuate del primo e secondo piano dell'avancorpo. Il motivo orizzontale delle balaustre si interseca visivamente con quello verticale più marcato delle colonne, concluse da capitelli di chiara ispirazione corinzia. Il resto del fronte principale e delle quattro campate di risvolto laterale sono risolti dalla ripetitività ritmata delle finestre differenziate ai vari piani per le cornici e i timpani arcuati, o per gli architravi dalle modanature molto sporgenti. L'immagine lineare che ne deriva è supportata alla base da un bugnato rigato concluso da un'importante cornice che, sugli spigoli, sottolinea il motivo intercalato delle lesene.
Il disegno ritmato dalle finestre caratterizza entrambe le vie laterali e parte del fronte su via Guicciardini, semplificandone le forme; permangono dominanti nella configurazione dell'immagine architettonica la zoccolatura bugnata, le cornici alle finestre, le sporgenze marcate degli architravi e dei davanzali decorati nel piano centrale. La composizione prosegue per sette campate sino ad abbracciare l'avancorpo centrale, specchio semplificato di quello sul corso. L'avancorpo presenta un telaio verticale di lesene a doppio ordine (che richiamano le colonne sul corso) e orizzontale di fasce marcapiano e sottocornicione, e balaustre con colonnine al primo piano.
Mentre i due palazzi sin qui descritti risultano caratterizzati da un'architettura e da considerevoli dimensioni che ben ne definiscono un'immagine imponente, degna di rappresentare la presenza dello Stato, ciò non avviene, se non in modo smorzato, in quello più tardo della Questura. Il complesso di corso Vinzaglio 10 [fig. 14] propone su tutti i fronti l'abbraccio dell'alta zoccolatura parzialmente rigata a bugnato, nonché la suddivisione per campi verticali scandita da lesene, o lisce con capitello o rigate in orizzontale. Le finestre, allineate in entrambi i versi, si differenziano per le cornici e i timpani che rievocano in modo manieristico gestualità decorative classicheggianti. Prevale sull'architettura sostanzialmente anonima il portone principale, incorniciato dalla balconata sovrastante e da colonne e lesene laterali. Pur risultando in continuità con i precedenti, per compostezza d'immagine e rigore compositivo, il palazzo non si impone però con analoga maestosità, sia dimensionale sia d'intreccio di accorgimenti decorativi. Nel contesto di una zona connotata da palazzate eleganti per la residenza borghese, costituisce però, con i due complessi contigui, una presenza non indifferente nell'immagine urbana, richiamando la storia di luoghi che per secoli sono stati il crogiuolo di intense attività militari.

Edifici di servizio e Quartieri juvarriani

Nella zona che gravita su corso Valdocco in asse a via del Carmine, domina il monumento più eccelso dell'architettura militare in Torino, il complesso dei Quartieri juvarriani. Con le caserme al di là del corso, neppur confrontabili per la qualità architettonica né per il dominio esercitato sulla scena urbana, forma

comunque, nell'area dell'antica porta Susina, un ambiente che ricorda la sua passata vocazione militare.
La realizzazione delle due caserme, per la guarnigione di fanteria addetta alla nuova porta verso la Francia, è da inquadrare, come scrive Enrico Lusso, «da un lato nel programma di aggiornamento militare avviato da Vittorio Amedeo II e, dall'altro, nel più vasto intervento di progettazione urbanistica che, in quegli anni, interessava l'ampliamento ovest della città»[31]. I due blocchi edilizi, di San Daniele (a nord) e di San Celso, costituivano infatti l'esedra monumentale alla antica porta, sull'asse rettore del terzo ampliamento, sviluppato dalla nuova piazza quadrata, Susina e ora Savoia.
La costruzione dei due quartieri inizia nel 1716, ma mentre quello di San Celso è ultimato già nel 1723, quello di San Daniele lo sarà solo di lì a un quinquennio. Il complesso viene poi sopraelevato con il piano attico nel 1768, su progetto di Ignazio Birago di Borgaro [figg. 15, 16], che ne asseconda l'impostazione formale juvarriana.
Nell'affaccio su corso Valdocco, l'articolata quinta urbana si sviluppa in una sorta di abbraccio all'ambiente antistante, già ben delineato nello schizzo di Juvarra che abbozza con abile tratto le gestualità architettoniche del blocco a mezzanotte, rispecchiate fedelmente in quello opposto. Lo sviluppo armonico e continuo delle due quinte si conclude lateralmente con l'avanzamento dei corpi rispetto al perimetro degli isolati, creando quel movimento volumetrico di chiara impronta barocca che contraddistingue i cosiddetti Quartieri. Accentua il movimento architettonico di tutto il complesso l'alto porticato che inquadra l'infilata prospettica assiata su via del Carmine con un gioco chiaroscurale tra pieni e vuoti [fig. 17].
Tale impostazione armonica dei volumi è regolata dall'impianto rigidamente simmetrico dei fronti, ribadito dalla trama compositiva ordita dall'ordine gigante delle lesene, dalla fascia marcapiano, e dal cornicione prominente che disegna lo stacco tra l'intervento primigenio e la sopraelevazione. L'apparato decorativo, raffinato nella composta ripetitività di pochi elementi, movimenta la staticità monocromatica della facciata in mattoni faccia a vista.
In entrambi gli isolati i fabbricati adiacenti alla quinta centrale propongono una continuità cromatica che si estende visivamente lungo tutto il perimetro, variata dalle forme architettoniche essenziali del blocco a nord[32], e da quelle più ricercate nell'isolato di San Celso, che raggiungono il loro apice decorativo nel risvolto su via Garibaldi, già complesso della caserma Dabormida, trasferita ai margini della città in seguito alla convenzione del 1904 tra il Comune e l'Amministrazione

[31] Sch. CeSRAMP (E.L.). Cfr. altresì Vera Comoli Mandracci, *La dimensione urbanistica di Juvarra per l'idea delle città capitali*, in Vera Comoli Mandracci e Andreina Griseri (a cura di), *Filippo Juvarra. Architetto delle Capitali da Torino a Madrid. 1714-1736*, catalogo della mostra, Fabbri editori, Milano 1995, pp. 43-66.
[32] La sua architettura è contraddistinta principalmente dal doppio allineamento delle finestre e da un'alta fascia marcapiano.

Figg. 15-16. I Quartieri militari nella struttura originale, dal disegno di Giovanni Battista Borra, 1749, e con la sopraelevazione di Birago di Borgaro, dal disegno di Ignazio Sclopis, 1775 (ASCT, *Collezione Simeom*).

militare. Il suo affaccio aulico a meridione, riplasmato con gusto neobarocco, è contraddistinto dallo zoccolo bugnato del primo piano e dall'ordine a doppia altezza scandito da lesene con capitello classicheggiante e concluso dall'importante cornicione con mensole, che sottolinea l'arretramento della zona centrale, caratterizzata da un portale riccamente decorato[33].

Le due caserme che completano il nucleo 'militare' sul fronte opposto di corso Valdocco, la Franco Balbis e la Cesare di Saluzzo[34], costituiscono due presenze urbane di peso sostanzialmente diverso. La prima si impone con il suo compatto volume pluripiano, mentre l'altra risulta un insieme disomogeneo di fabbricati di altezza limitata, pur se di maggior estensione planimetrica. La diversità dell'odierno impatto volumetrico risale alle loro vicende costruttive. La caserma Balbis è stata infatti creata per ospitare il Distretto Militare nel 1889, con un progetto unitario, mentre i vari corpi dell'altra, nati come complesso di magazzini e scuderie nel 1893, vengono integrati e modificati sia a cavallo dei secoli XIX e XX, sia ancora dopo la Seconda Guerra Mondiale[35].

I fabbricati della Saluzzo, frontali all'isolato San Daniele dei Quartieri militari, si distinguono dal contesto, con un lungo volume a due piani sul corso, caratterizzato solamente da una cornice sottocornicione che sulle due testate laterali disegna una sorta di timpano, e dalle finestre a semicerchio che si rincorrono su tutto il perimetro. Il complesso risvolta su via San Domenico con un anonimo fabbricato a un solo piano che si sviluppa sino ad incontrare su via Nota la palazzina anni settanta del Centro Elaborazione Dati del Comando Regione Militare nord-ovest. Al di là di via San Domenico, l'imponente volume della caserma Balbis [fig. 18] si staglia con continuità d'immagine su tre lati dell'isolato, e su via Botta è unito a un

[33] L'edificio è stato per decenni sede della L'Oréal, azienda di cui riporta il nome nei sottodavanzali del secondo piano.

[34] Entrambe affacciate sul corso, rispettivamente ai numeri 9 e 5-7, la Balbis occupa l'isolato tra le vie Santa Chiara, San Domenico, Botta; la Saluzzo quello tra le vie del Carmine, Nota, San Domenico.

[35] Vari interventi sono effettuati nel 1893, 1911 e a metà Novecento. Cfr. Sch. CeSRAMP (C.F.).

Fig. 17. L'articolazione volumetrica dei Quartieri militari juvarriani.

Fig. 18. Il fronte principale della caserma Balbis.

fabbricato di minore altezza che conclude lo sviluppo perimetrale. L'architettura dell'ampio complesso è caratterizzata dal succedersi regolare delle aperture di facciata, dalle cornici che ne accentuano percettivamente lo sviluppo orizzontale, dalla doppia finitura dell'intonaco, a pseudobugnato al piano terra e listellato al superiore, nonché da un timpano essenziale che sottolinea la centralità dell'ingresso e la simmetria dell'impianto. I fronti laterali propongono un'architettura semplificata dall'assenza di decoro nell'intonaco, ingentilita dalle cornici modanate delle aperture.

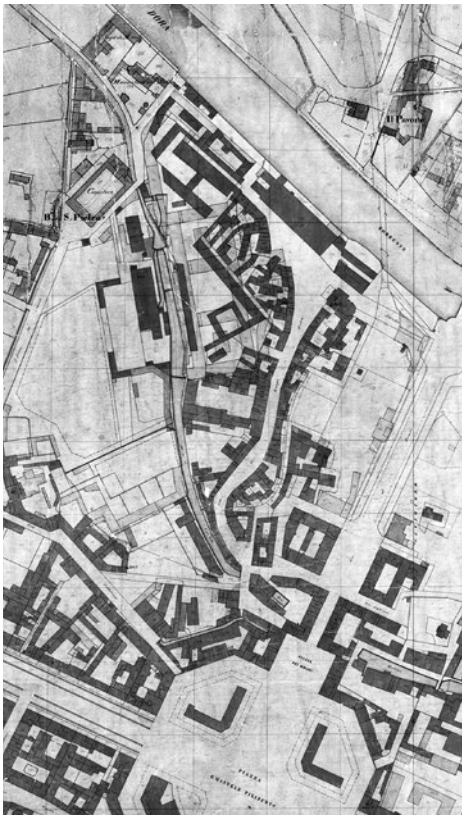
Gli Arsenali e Borgo Dora

Il processo di conversione industriale che impegna Torino dopo lo spostamento della capitale (a Firenze nel 1865, a Roma nel 1871) coinvolge anche la produzione militare, che in quel periodo risultava tra le migliori in Europa, anche per l'apporto di scienziati che ricoprivano ruoli elevati nell'esercito, come Luigi Menabrea o Giovanni Cavalli. Segni tutt'oggi dominanti nel paesaggio urbano, di strutture create allora per la produzione di armi, risultano di particolare pregnanza in zone anche non centrali, come in Borgo Dora, ove si erge maestoso l'ex Arsenale, oggi occupato dal Sermig[36].
Da secoli il borgo era sede di opifici alimentati dal canale dei 'Molassi' (i mulini della città) e della Regia Polveriera. L'officina, nata nel 1586 per volere di Emanuele Filiberto, ha una vita attiva sino al 26 aprile 1852, quando uno scoppio riduce in rovina i magazzini delle polveri da sparo e arreca numerosi danni alle

[36] Il Sermig, Servizio Missionario Giovani fondato nel 1964 da Ernesto Olivero, ha sede in Borgo Dora dal 1983.

abitazioni vicine, ma risparmia gli altri fabbricati del complesso. La struttura è comunque ormai obsoleta e, nell'ottica di riqualificazione dei settori di antico insediamento prospicienti la Dora, si decide dal 1860 di localizzare sul sito dell'ex polveriera il nuovo Arsenale per la fabbrica degli affusti e dei carriaggi. Il progetto di Giovanni Castellazzi[37] viene approvato dal Ministero della Guerra nel 1862 e il complesso è ultimato già di lì a cinque anni. Prevedeva la demolizione di quanto restava dell'opificio precedente, salvaguardando però l'imponente costruzione a tre navate che è tuttora un polo dominante su piazza Borgo Dora.
Per valutare la situazione durante i lavori di trapasso tra le due strutture, risulta prezioso l'apporto della 'mappa Rabbini' [fig. 19] che sovrappone il progetto (in rosa) all'esistente (in rosso). Si chiarisce così l'apparente anomalia del diverso orientamento dei fabbricati nel progetto Castellazzi: il corpo centrale delle officine con l'antistante palazzina direzionale segue infatti l'andamento del canale (primaria fonte energetica), mentre i due blocchi delle caserme[38], il residuo e il nuovo, sono allineati sul fronte del fiume.
Il complesso di metà secolo XIX, man mano ampliato per assolvere nuove funzioni, viene integrato con nuovi corpi di fabbrica, come risulta dalla carta del 1935[39], data che corrisponde al periodo di massimo sviluppo dell'Arsenale.
Nonostante i danni bellici e anni di abbandono, i restauri hanno riportato la struttura ottocentesca alla sua situazione primitiva. La palazzina in stile neogotico, le ex officine articolate su tre corti, le due caserme, sono quindi entrate a pieno titolo a far parte del patrimonio storico-architettonico della città [fig. 20]. Si tratta di edifici dalla specifica identità formale, che caratterizzano un ambiente del tutto particolare, in cui si instaura un dialogo anomalo tra singole cortine architettoniche disposte in modo disordinato e spazi vuoti irregolari, alcuni dei quali, a seguito dei recenti interventi di riqualificazione dell'ambito, sono divenuti luoghi di aggregazione. In questo scenario dalla tipica disomogeneità si distinguono per l'impatto volumetrico e formale, privilegiato dall'affaccio su piazza Borgo Dora che ne permette una visione d'insieme, la ex palazzina direzionale e la sede del Sermig.
La prima, concepita come ingresso monumentale alle officine retrostanti, sviluppate attorno a tre cortili quadrati, emerge sull'ambiente circostante sia per la forza visiva della massa in mattoni faccia a vista, sia per la sobria ricercatezza dell'impianto simmetrico e delle decorazioni neogotiche [fig. 21]. Prevalgono nell'immagine architettonica tanto il portico, che – con una sequenza di archi a tutto sesto sormontati da una balconata chiara – lega orizzontalmente i due corpi laterali aggettanti, quanto la torre che esalta la centralità del manufatto, decorata da beccatelli e caditoie e, sui fianchi, da una bifora con arco a sesto acuto. Il richiamo

[37] È ingegnere, architetto, generale e direttore del Genio Militare (1824-1876). Il suo progetto, conservato all'ISCAG, è pubblicato in Sch. CeSRAMP (E.L.).
[38] Le caserme dovevano ospitare due compagnie (200 uomini) come operai nelle officine.
[39] *Pianta di Torino coll'indicazione dei due Piani Regolatori e di Ampliamento* [...] *con le Varianti deliberate sino a Giugno 1935*. ASCT, *Tipi e disegni*, 64.7.8.1-8.



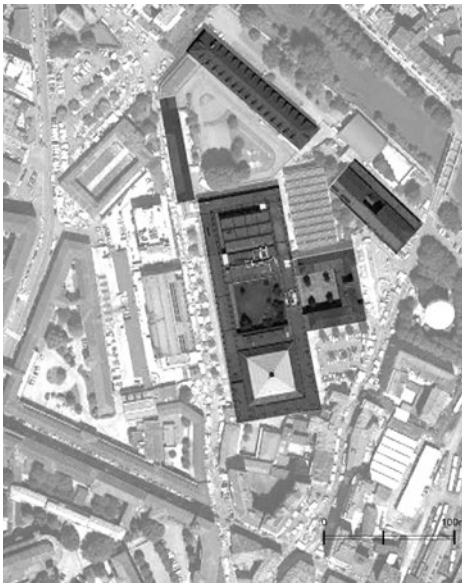


Fig. 20. L'attuale consistenza degli ex fabbricati militari di Borgo Dora (immagine elaborata dall'autore).

Fig. 19. L'Arsenale di Borgo Dora durante i lavori di edificazione nel sito dell'ex polveriera, nello stralcio della mappa Rabbini, 1866, che sovrappone il progetto all'esistente.

Fig. 21. L'ex palazzina direzionale.

Fig. 22. L'attuale sede del Sermig.

alle forme gotiche è ben presente anche nelle cornici delle finestre del piano terra, nonché nella fascia marcapiano che, in un gioco di decorazioni tinta su tinta, crea una sorta di pizzo che ingentilisce l'aspetto della composizione, indurito dal suo rigore. Il fronte meridionale risvolta il ritmo delle finestre sino al raccordo con il corpo trasversale a un solo piano, caratterizzato dalla sequenza regolare di fornici a tutto sesto, corpo al cui interno si apre il cosiddetto Cortile del Maglio, oggi luogo d'incontro e di eventi.

L'edificio orientale dell'ex caserma, ora sede del Sermig, s'impone sul contesto per la dimensione del volume e per lo sviluppo longitudinale della struttura a tre navate, formalmente essenziale, caratterizzata dal ritmo continuo delle aperture arcuate al piano terra e da quelle a lunetta che coronano la fascia emergente del corpo centrale [fig. 22]. Gli altri fabbricati del complesso, in affaccio su spazi marginali del tessuto urbano o lungo il corso alberato della Dora che ne filtra l'immagine d'insieme, rimangono defilati rispetto alla piazza, polo ambientale prevalente. Sono accomunati da un'architettura compositivamente rigorosa, delineata dalla muratura in mattoni a vista e dalla sequenza regolare delle aperture arcuate. Si integrano nel tessuto residenziale circostante non lasciando quel segno forte che usualmente caratterizza i fabbricati militari.

Le funzioni aggiuntive alle originarie cui si è fatto cenno, assunte dall'opificio di Borgo Dora, erano prima svolte dall'Arsenale di età barocca. Storicamente, quest'ultimo nel 1866 era ancora, come risulta dalla 'mappa Rabbini', parte integrante del 'sistema Cittadella' in tangenza all'asse su cui si affacciavano la piazza d'armi e gli isolati ove sorgeranno il palazzo per gli Alti Comandi e le caserme del gruppo Cernaia [fig. 23]. La realtà odierna non reca però alcuna traccia di questa prossimità; oggi l'antico Arsenale è una presenza militare di notevole prestigio e peso ambientale, ma come elemento autonomo, avulso dal contesto storico ottocentesco che gli era proprio. Di qui la scelta di menzionarlo in questo paragrafo, privilegiando l'affinità di funzione rispetto a quella localizzativa.

Il grande isolato ove dal 1732[40] viene eretto l'Arsenale era allora in posizione periferica, alle spalle della cinta bastionata a sud; la sua è una ricca storia che può vantare padri illustri tra i migliori ingegneri militari del ducato in età moderna[41]. Vi sorgerà la fonderia progettata a metà Seicento da Carlo Morello, in sostituzione di quella più antica, che era in piazza Castello di fronte all'odierno Palazzo Reale[42]. Sul finire degli anni settanta interveniva quindi Amedeo di Castellamonte, realizzando il corpo ottagono dell'ingresso aulico, creando cioè lo smusso angolare che tuttora caratterizza l'accesso principale. Due progetti di Filippo Juvarra (1728 e 1730) stabilivano quindi, nella sostanza, l'impianto quadrilatero definitivo, impostato sulle diagonali e a corte chiusa. Un impianto sostanzialmente ripreso da Antonio Felice Devincenti, il capitano cui, in qualità di direttore dei lavori, si deve la realizzazione del complesso, monumentale per dimensioni e per la severa architettura. La sua imponenza deriva dal connubio equilibrato tra la massa volumetrica espansa su tutto l'isolato e le forme architettoniche di notevole rigore compositivo, che ne magnificano l'aspetto aulico; è

[40] Il cantiere, dopo pause e riprese nei lavori, chiuderà definitivamente solo nel 1783.

[41] Cfr. Sch. CeSRAMP (E.L.) e altresì Vincenzo Borasi, *Filippo Juvarra, ingegnere militare sabaudo, all'Arsenale di Torino*, in Vera Comoli Mandracci (a cura di), *Itinerari juvarriani*, Celid, Torino 1995, pp. 58-65.

[42] Il noto disegno a firma Monsa illustra l'assetto della piazza nel 1605 e annota la posizione della fonderia.

Fig. 23. Lo stralcio della mappa Rabbini evidenzia come l'Arsenale settecentesco facesse parte integrante del sistema militare della Cittadella.

Fig. 24. L'Arsenale militare di Antonio Felice Devincenti.

una presenza protagonista della scena urbana, pur se 'compressa' all'interno di un tessuto caratterizzato da una griglia di vie che ne permettono una visione prevalentemente di scorcio. Il complesso, che oggi ospita la Scuola di Applicazione e l'Istituto di Studi Militari dell'Esercito Italiano, si apre sull'incrocio stradale con l'ingresso monumentale, riplasmato nel 1890, la cui pesante ricchezza formale, di statue e orpelli, non passa inosservata anche in raffronto con le facciate, di per sé ricche, ma più contenute nell'apparato decorativo, esaltando l'impostazione compositiva [fig. 24].
La trama che caratterizza tutti i fronti dell'ampio isolato (compresa la manica che si prolunga su via Arsenale sino a corso Matteotti) propone infatti un telaio scandito dal ritmo di lesene binate a ordine gigante, e da due importanti cornici modanate che tagliano orizzontalmente le facciate, sottolineandone lo sviluppo lineare. Le lesene, riccamente sagomate a bugnato e ornate da capitelli in corrispondenza delle due cornici orizzontali, cadenzano un ritmo alternato dei fronti a campi di tre o quattro campate, cui corrispondono (in quelli a tre), negli spigoli e nelle zone centrali, corpi più alti di un piano, caratteristici nel movimentare lo *skyline* di tutto il complesso. Questo raffinato impianto compositivo e decorativo, giocato sul disegno marcato di pochi elementi ripetuti su tutto il perimetro, viene arricchito da cornici alle finestre o da marcapiano nella zona dell'ingresso per alcune campate, facendo ulteriormente emergere l'aspetto maestoso del settecentesco arsenale.

Una città nella città. Le strutture militari oltre le Barriere della Crocetta e di Orbassano

La realizzazione dell'enorme insieme di strutture militari che gravita attorno a quella che ancor oggi è per i torinesi 'Piazza d'Armi' è strettamente correlata alla storia dell'espansione urbana verso sud, nonché alla necessità di conciliare esigenze militari e municipali, che hanno guidato precise scelte condivise. Scelte che si sono riflesse materialmente sia nella localizzazione dell'intero sistema voluto dall'esercito, in relazione alla città allora esistente e in fase di sviluppo, sia nella caratterizzazione ambientale e architettonica (d'insieme e di ognuno dei blocchi), la cui immagine, sviluppata lungo ampie superfici, costituisce ancor oggi un elemento di forte impatto sul circostante ambito urbano.
L'edificazione del complesso risale ai primi anni del XX secolo, ma è importante sottolineare come l'intervento si ponga in continuità col fenomeno di espansione e revisione dell'impianto urbano che aveva precedentemente interessato la zona intorno all'ex Cittadella e poi quella della Crocetta.
La pianificazione tardottocentesca dopo l'unificazione nazionale aveva coinvolto anzitutto le aree nell'ampia zona dismessa della ex fortezza filibertina, con progetti che prevedevano l'integrazione tra l'impianto esistente e il nuovo, come si rileva dal 'Piano Pecco' del 1856[43]; l'ampliamento trova continuità in seguito nel nuovo

[43] Il Piano è illustrato in *Beni culturali ambientali*, cit., fig. b6, p. 718.

ambito prestigioso della Crocetta, entro le barriere urbane delle ferrovie, in cui si apre dal 1878 l'ampio spazio (ora sede del Politecnico) della piazza d'armi che sopravvive sino al 1905[44]. Un'ulteriore nuova zona di espansione, a sud del corso Peschiera, viene quindi progettata con piani settoriali, che dovevano conciliare la presenza di importanti direttrici extraurbane con il tessuto a scacchiera della città.
Dopo un piano comunale, bloccato per l'opposizione dei «Comitati per le Ferrovie a passo ridotto»[45], il settore al margine sud-occidentale della cinta daziaria del 1853 diviene oggetto di un ampio dibattito inerente la sua strutturazione. Si alternano proposte che prediligono il prolungamento di assi rettori esistenti – anche obliqui, come quelli per Stupinigi e per Orbassano – ad altre impostate invece su un impianto ortogonale. Basti pensare che si succedono, come varianti, ben quattro Piani regolatori, approvati con Regi Decreti: da quello del 1883 [fig. 25][46], che ben evidenzia indecisioni e ripensamenti progettuali, al definitivo del 1897. Nonostante già nel 1881 fosse stato approvato il piano che disegnava la prosecuzione dei grandi viali (corsi Duca degli Abruzzi e Galileo Ferraris) secondo un andamento ortogonale sino alla cinta daziaria, le difficoltà a coniugare gli antichi tracciati delle strade foranee e la maglia di quelli nuovi si protraggono infatti ancora per alcuni decenni.
Prevale infine l'opzione per mantenere le antiche vie per Orbassano e Stupinigi, ma la lunga diatriba risulta penalizzante per lo sviluppo del settore che, verso la fine del secolo, è ancora pressoché inedificato – a differenza di quelli oltre la ferrovia per Genova – come mostra la *Carta in sette fogli* [fig. 26][47]. Il territorio a sud della linea pseudoellittica del raccordo ferroviario risulta ancora prettamente agricolo, punteggiato di cascine. È qui che, dai primi anni del Novecento, viene realizzato l'importante sistema militare che si impone ancor oggi sull'intero quartiere, soprattutto a livello ambientale, espandendosi per interi isolati su un'area vastissima, costituendo con la sua continuità invalicabile una sensibile cesura nella struttura urbana.
Il fulcro attorno al quale gravita questo consistente polo militare, con le varie caserme e l'ampio complesso dell'ex ospedale militare, è riconoscibile nella spianata (di circa trenta ettari) dell'ultima piazza d'armi della città, realizzata nel 1905 e in funzione sino al 1971, oggi polmone verde denominato Parco Cavalieri di Vittorio Veneto[48].
La progettazione e realizzazione dell'ampia area poi di pertinenza dell'esercito si inserisce in un quadro a maggior scala, per conciliare le esigenze del Comune di

[44] L'area destinata a esercitazioni e manovre militari, nella sua terza collocazione ottocentesca alla Crocetta, era delimitata dai corsi Duca degli Abruzzi, Einaudi, Castelfidardo e Montevecchio.
[45] Linee ferroviarie di collegamento con Mirafiori-Giaveno e con Carignano.
[46] *Piano Regolatore* [...] *per l'ingrandimento della Città verso le Barriere di Orbassano e Stupinigi* [...], ASCT, *Serie 1K*, Decreti Reali, 1864-1884, n. 12, all. f. 217.
[47] Cfr. nota 22.
[48] L'area è compresa tra i corsi Galileo Ferraris e IV Novembre (lati est, ovest) e Monte Lungo e Sebastopoli (lati nord, sud).

Fig. 25. Piano regolatore per la zona della Crocetta del 1883 (cfr. nota 46).

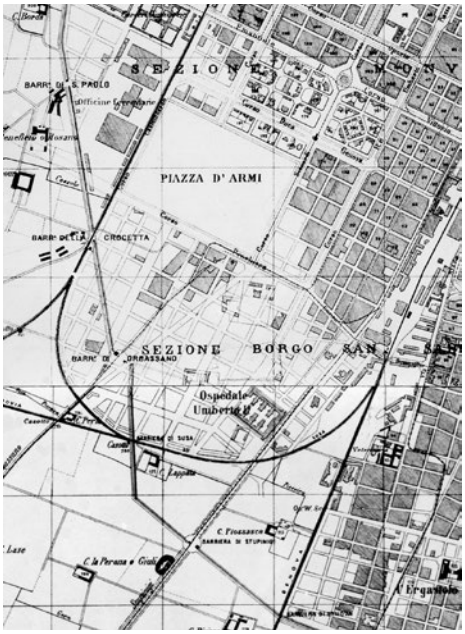


Fig. 26. Piano regolatore per la zona della Crocetta del 1897 (cfr. nota 22).

Torino con quelle del Genio Militare. Per quest'ultimo si imponeva la necessità di sostituire le caserme nella città antica con altre più moderne, da posizionare in modo strategico per garantire i movimenti veloci delle truppe. Nel contempo la città, che stava convertendosi ad una nuova economia manifatturiera e industriale, aveva esigenze espansionistiche di dimensioni considerevoli, atte ad alloggiare i nuovi poli produttivi e gli edifici residenziali e di servizio per accogliere masse di lavoratori. La zona alla barriera di Orbassano si prestava bene a soddisfare entrambe le esigenze, presentando un ampio territorio ancora inedificato, facilmente raggiungibile grazie alle consolidate arterie stradali che l'attraversavano.
La localizzazione definitiva viene resa operativa dalla Convenzione tra l'Amministrazione della Guerra (rappresentata dalla Direzione del Genio Militare torinese) e la Città di Torino, stipulata il 14 aprile 1904. In base a questa, in cambio della cessione delle vecchie caserme[49] e dell'obsoleta piazza d'armi, il Comune edificava la nuova e acquistava da privati le aree necessarie al nuovo insediamento, cedendole all'Amministrazione militare che vi avrebbe realizzato gli edifici.

[49] Vengono cedute le caserme Dabormida e Lamarmora (in via Garibaldi e in via Principe Amedeo), le cui dedicazioni sono riprese nel nuovo polo logistico, e la Della Brocca, nel borgo del Rubatto; inoltre, l'ex ospedale militare di via Santa Croce e l'infermeria di via Verdi.

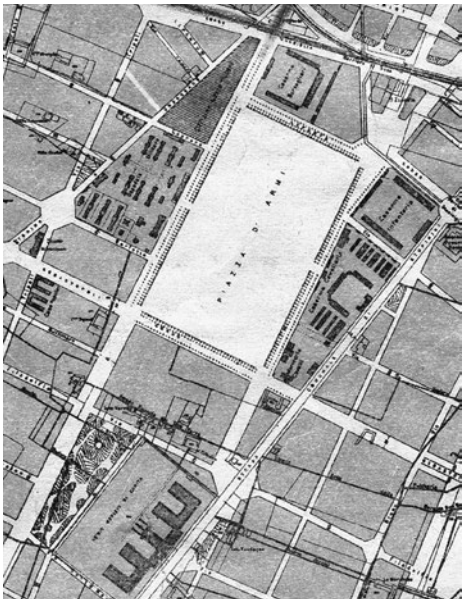


Fig. 27. Stralcio della pianta del 1913 con l'indicazione dei primi insediamenti militari intorno alla piazza d'Armi (cfr. nota 51).

Fig. 28. Le strutture militari sul perimetro dell'ex piazza d'Armi oggi:
1. caserma Morelli di Popolo
2. caserma Dabormida
3. caserma Montegrappa
4. caserma della Guardia di Finanza
5. ex ospedale militare Riberi
(immagine elaborata dall'autore).

I lavori hanno inizio di lì a non molto[50]: a nord della piazza d'armi sorge la caserma Lamarmora (poi Montegrappa) per i Bersaglieri; sul fianco orientale la Dabormida per la Fanteria e la Morelli di Popolo per la Cavalleria; sul fronte opposto la Emanuele Filiberto per la Guardia di Finanza, confinante con l'ospedale Riberi. Si viene così organizzando un sistema a ganascia intorno alla piazza che si chiuderà a metà degli anni trenta con lo «Stadio militare» nel lotto a est della caserma Montegrappa e, sul lato sud, con l'isolato dedicato allo sport, ove emerge lo «Stadio Mussolini».
Nella forma dei lotti militari è denunciato il compromesso tra sistema a scacchiera e permanenza dei corsi Orbassano e Stupinigi analizzato in precedenza: lo evidenzia la carta del 1913 [fig. 27][51], utile per constatare come il complesso militare sia sorto in un territorio lottizzato ma inedificato, ove le uniche costruzioni non ascrivibili a residui del sistema agricolo risultano due case popolari e la scuola su via Tripoli e l'Ospizio di carità prospettante l'attuale corso Unione Sovietica. In questo territorio di campi e cascine viene edificata in un decennio una quantità

[50] Per questo settore il riferimento ai dati è debitore, oltre ai testi già citati in nota 2, al volume: Paolo Cadeddu, *Le caserme di Piazza d'Armi a Torino*, Daniela Piazza editore, Torino 2008.
[51] La *Pianta di Torino coll'indicazione dei due Piani Regolatori* [...] *adottati dal Consiglio Comunale nel 1913 colle Varianti approvate sino a Maggio 1915* è conservata in ASCT, *Tipi e disegni*, 64.6.8.

enorme di metri cubi per caserme, padiglioni di servizio, magazzini, occupando un'area incredibilmente vasta[52].
Il segno della presenza militare sull'urbanistica torinese – impostato allora e ben coglibile tutt'oggi – è così diffuso da costituire un ampio squarcio nel tessuto urbano, in prevalenza di tipo residenziale in questo settore meridionale della città [fig. 28]. Le notevoli distanze e le cortine alberate fanno si che l'immagine dell'immenso polo logistico militare sia coglibile solo per singoli settori, percorrendo il perimetro dei lotti edificati. Si può così constatare che un elemento di forte caratterizzazione è il muro che cinge i vari isolati, tranne nei pochi casi ove alcuni fabbricati di maggior prestigio sorgono sul filo stradale. Attraverso queste barriere invalicabili (che visivamente sono più persuasive dei cartelli di divieto nel dare un senso di luoghi inaccessibili), si riesce a intravedere i corpi di fabbrica arretrati, privati però delle loro parti inferiori. I vari edifici sono distribuiti secondo uno schema analogo nelle tre caserme principali, pressoché coeve[53]: risultano disposti su un impianto quadrato, separati tra di loro e dai bordi strada, tranne per le palazzine del Comando, che segnano il fronte più prestigioso.
Non tutti i complessi hanno l'affaccio principale sull'ex piazza d'armi: ad esempio i due blocchi che la chiudono a sud-est gravitano, con palazzi dal forte impatto architettonico, su corso Unione Sovietica. Quello meridionale è la caserma di cavalleria dedicata a Tommaso Morelli di Popolo, una delle prime due a essere edificata tra 1905 e 1910[54], subito dopo l'entrata in vigore della Convenzione. Presenta la tipica distribuzione dei corpi di fabbrica, arricchita da una serie di padiglioni: per le scuderie poste in batteria sui due fianchi esterni del complesso quadrangolare, e altri per le cavallerizze, per tettoie e bassi fabbricati di servizio.
Il complesso propone scorci diversificati, frutto della convivenza tra l'architettura imponente dell'edificio principale su corso Unione Sovietica, il lungo muro che perimetra l'ambito per un'estensione in linea di più di quattrocento metri, dal quale emergono i volumi dei blocchi interni, e, su corso Galileo Ferraris, i bassi fabbricati tra i quali spiccano i due blocchi delle cavallerizze [figg. 29, 30].
Il palazzo del Comando costituisce il perno, non solo visivo ma concettuale, dell'intero impianto, come ingresso alla corte quadrata da cui si dipanano con uno schema a pettine i corpi di fabbrica delle scuderie. L'edificio assume maestosità nell'abbinare il volume compatto all'equilibrata composizione d'insieme nel fronte ripartito in sette campi, incardinati su un'impostazione simmetrica ribadita nei risvolti laterali; ogni campo è sottolineato da lesene a tinta chiara che si stagliano sulla massa prevalente in mattoni faccia a vista. Tale scansione si intreccia

[52] Il perimetro, da sud in senso antiorario: corso Sebastopoli, corso Unione Sovietica, corso Lepanto, corso Pascoli, via Tirreno, corso IV Novembre, via Gessi, corso Orbassano, via Barletta, corso IV Novembre fino a corso Sebastopoli.
[53] Si tratta delle caserme Montegrappa, Morelli di Popolo, Dabormida.
[54] Occupa l'isolato allungato tra corso Unione Sovietica, via De Cristoforis, corso Galileo Ferraris, corso Sebastopoli.

con gli orizzontamenti dello zoccolo, delle fasce marcapiano e sottodavanzale, e di quella sottocornicione, ornata da archetti pensili e sormontata da merlature nel corpo centrale e in quelli estremi. Lo sviluppo orizzontale della composizione è sottolineato dalla sequenza regolare delle finestre, con tagli arcuati e non, e da cornici differenti in ogni piano. Unici elementi in aggetto sono la balconata sull'ingresso con tre fornici ad arco ribassato e il balcone sovrastante[55], che marcano la centralità dell'impianto.

Il resto del fronte sul corso e sulla via De Cristoforis è caratterizzato dal muro di cinta, che esterna una certa cura estetica nella sequenza di pilastri leggermente decorati e nella cornice che ne ingentilisce l'aspetto [figg. 31, 32]. Una cura rivolta anche ad altri edifici sul perimetro del complesso, compensandone l'essenzialità compositiva con richiami formali all'edificio principale, come lesene, archetti pensili, e finestre arcuate con cornici variate. Dallo sbarramento visivo esterno emergono anche gli alti volumi dei due blocchi trasversali, con un'architettura semplice ma ritmata in un gioco bitonale da campi regolari, scanditi da lesene che incorniciano coppie di finestre a ogni piano. Il fronte su corso Galileo Ferraris è invece caratterizzato dalla sequenza tra porzioni di muro e lunghi bassi fabbricati, con un'architettura ingentilita da decorazioni eclettiche con vene *art nouveau*. Di particolare pregio risultano i due corpi alle estremità, le cavallerizze. Il ritmo delle lesene in mattoni faccia a vista si staglia sulle tinte chiare dell'intonaco, intessendo un gioco, formale e cromatico, completato da cornici e ornamenti bianchi; gioco ripreso ma semplificato nei tre padiglioni centrali. Un esempio raffinato della cura nei dettagli è riscontrabile nelle finestre delle cavallerizze. L'architrave in mattoni è ornato dai conci (chiari e dalle linee geometrizzate) in chiave e all'imposta; questi ultimi, nelle finestre alle estremità e in quella centrale, sono ulteriormente arricchiti da teste di cavallo a bassorilievo.

L'altra caserma in affaccio sull'ex corso Stupinigi è la Vittorio Dabormida, edificata tra 1908 e 1915, che riprende il nome di quella più antica in via Garibaldi angolo corso Valdocco, ceduta nel 1904. Il complesso, l'unico che non rispetta l'allineamento sull'ex piazza d'armi ma segue *in toto* l'inclinazione di corso Unione Sovietica, si sviluppa secondo il consueto schema a pianta quadrata perfettamente simmetrico, con il palazzo per il Comando sul corso, due maniche affacciate per l'amministrazione e la truppa, scuderie e abbeveratoi sul fronte nord-ovest.

L'edificio principale, in asse al complesso, è caratterizzato dal contrasto cromatico tra parti in mattoni a vista e altre in intonaco chiaro, che ne disegnano le partiture compositive e le decorazioni di gusto eclettico [fig. 33]. Lo zoccolo bugnato grigio, che si espande su tutto il fronte, è sormontato da campi in mattone che evidenziano il corpo centrale e i due di testa, i più decorati. La marcatura decorativa è sottolineata sia dalla cornice modanata su falsi pilastri con capitello che amplia visivamente le finestre arcuate del piano terra, sia dalle cornici chiare delle finestre ai piani superiori, che in alcuni casi sono bifore o trifore. Quest'uso del

[55] Entrambi sono decorati da un motivo che viene ripreso nei due corpi di testa.

Fig. 29. La caserma Morelli di Popolo.

Fig. 30. Uno degli edifici delle cavallerizze.

Fig. 31. Il lungo muro perimetrale della Morelli di Popolo su corso Unione Sovietica.

Fig. 32. I muri perimetrali in via De Cristoforis tra la Morelli di Popolo e la Dabormida.

decoro si ritrova, semplificato e cromaticamente invertito, nei campi intermedi, arricchiti dal motivo ad archetti pensili che differenzia i campi di facciata nella fascia sottocornicione.

Il gioco di movimentare l'immagine di un'architettura volumetricamente statica viene riproposto in tutti i fabbricati dell'isolato, conferendo una continuità ambientale a un complesso frammentato in più blocchi. I due corpi trasversali simmetrici presentano le testate e il corpo al centro in mattoni paramano con bifore e trifore a tinta chiara e un'orditura regolare nelle parti restanti, scandita da lesene, in mattoni come le cornici delle aperture arcuate, che si stagliano sull'intonaco chiaro. Il tema dell'incorniciatura in mattoni delle finestre è ripreso anche nei semplici volumi che chiudono sul lato nord-ovest il complesso, interrotti da un corpo centrale a due piani, che ripropone i temi decorativi già citati, mentre i due fabbricati laterali, con tetto a capanna, sono ritmati solo dalle aperture a semicerchio e dalla fascia sottocornicione con un motivo in laterizio. Nella configurazione ambientale dell'ampio isolato della caserma Dabormida concorrono anche il muro perimetrale e altrettanto le alberature interne che permettono di cogliere dall'esterno la presenza di quegli spazi verdi che, spesso, caratterizzano le corti interne dei grandi complessi militari.

Come la Dabormida, anche la caserma dei bersaglieri, che chiude la ex piazza d'armi su corso Monte Lungo, nasce riproponendo il nome di una più antica ceduta nel 1904[56], Lamarmora, nome che sarà cambiato in Montegrappa nel 1921, quando la caserma passa alla Fanteria[57]. Ha il consueto impianto quadrilatero, con il palazzo del Comando che prospetta su corso IV Novembre. Il lotto a fianco della caserma di inizi Novecento, che oggi ne fa parte, era già delineato nella carta del 1935 [fig. 34][58]. Nel 1937 veniva occupato dallo «Stadio militare», nello stesso periodo in cui, sul lato opposto della piazza d'armi, veniva realizzato il complesso sportivo con lo «Stadio Mussolini». Questo ampio insediamento, di vari fabbricati entro il muro perimetrale, vive ancor oggi due identità architettonico-ambientali: il blocco dei quattro edifici attorno alla corte interna, uniti dal taglio compositivo d'insieme e dei singoli manufatti, giocato con pochi elementi decorativi tardo eclettici e, sul lotto orientale, una realtà ben diversa, frazionata in singole identità del costruito.

L'edificio più rappresentativo [fig. 35], che domina il fronte ovest, vive una propria dimensione ambientale, caratterizzata dall'abbraccio del verde, dei filari alberati sul corso e da quello interno, che lo connette ai fabbricati trasversali. La sua architettura, scandita dal rigore degli allineamenti in entrambi i versi, gioca sul disegno delle finestre, differenziate ai vari piani con cornici variamente decorate, nonché sugli orizzontamenti: dello zoccolo, della fascia sottodavanzale al primo piano, e dalla fascia sottocornicione ornata da cornici. Unico elemento distintivo è l'ingresso, evidenziato dalla lieve sporgenza del fronte per tre campate e con un importante portale sormontato da una bifora e, all'ultimo piano, da una trifora. Gli altri tre edifici della corte, con la loro massa imponente, emergono dal muro di cinta in ogni scorcio dell'ampio isolato [fig. 36]. Propongono un'architettura contraddistinta dalla regolarità delle aperture fenestrate che riprendono, in modo semplificato, decorazioni del fabbricato principale, in una composizione differenziata ai vari piani, appena mossa volumetricamente dal leggero avanzamento del fronte per alcune campate, al centro e sulle testate.

Sul lato occidentale dell'ex piazza d'armi, l'isolato triangolare, che nella carta del 1913 [fig. 27] è rappresentato in corso di progettazione e compatto sino a corso Marsiglia[59], è poi suddiviso dall'odierna via Romolo Gessi in due lotti; quello a sud è quindi destinato alla Regia Guardia di Finanza. Per il Comando della legione di stanza a Torino viene eretto nel 1912 un palazzo in affaccio su corso IV Novembre, in luogo della ex Officina Carte e Valori, mentre sul fronte

[56] La più antica caserma Lamarmora era in via Principe Amedeo.

[57] I Bersaglieri si trasferiscono nella caserma di via Asti, ai piedi della collina.

[58] Il lotto (tra corso Pascoli e corso Monte Lungo) reso disponibile per permuta dal Comune nel 1915. Per la carta del 1935 cfr. nota 39.

[59] Era compreso tra i corsi Orbassano e IV Novembre e via Caprera. Per i riferimenti alla carta del 1913 cfr. nota 51.

Fig. 33. Il fronte principale della caserma Dabormida su corso Unione Sovietica.

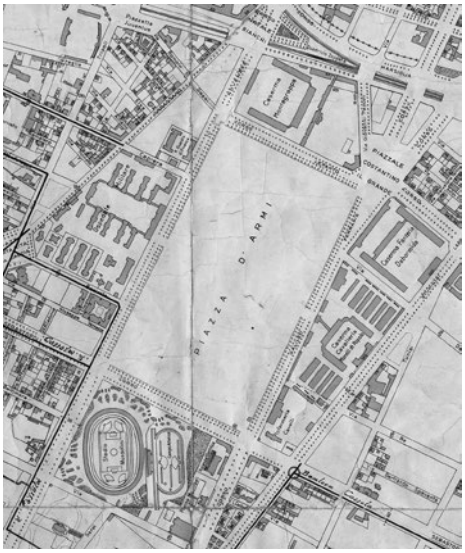


Fig. 34. Stralcio della carta di Torino del 1935 della zona di piazza d'Armi (cfr. nota 39).

Fig. 35. Il palazzo di Comando della caserma Monte Grappa.

Fig. 36. I fabbricati del complesso della caserma Monte Grappa.

opposto viene edificato nello stesso periodo il lungo blocco della caserma dedicata a Emanuele Filiberto di Savoia duca d'Aosta.

La caserma risulta del tutto anomala rispetto alle altre gravitanti sulla ex piazza d'armi, non trovando alcuna continuità tra gli edifici, ognuno indipendente anche nella propria configurazione. Il fabbricato più curato nell'architettura è quello del Comando, di gusto eclettico, dominato dal disegno di finestre e bifore con cornici di gusto neomedievale [fig. 37]. La composizione, ricercata nel decoro ma scontata nella sua ripetitività manieristica, è movimentata dalle tre altezze del lungo fronte, regolate dall'impostazione simmetrica. Un altro elemento di caratterizzazione dell'ambiente urbano, di tutt'altro genere, è il lungo fabbricato della caserma che, col lungo muro che ne prosegue lo sviluppo lungo corso Orbassano, delinea uno sbarramento lineare nel tessuto edilizio, parzialmente celato dalle

Fig. 37. La palazzina della Guardia di Finanza su corso IV Novembre con le alberature che caratterizzano il lato nord orientale del lotto militare.

alberature. Alberature che, in particolare nella zona nord-orientale dell'isolato, connotano l'immagine ambientale, esternando quel rapporto tra costruito e verde spesso presente negli ambiti militari e qui molto marcato, come in altri casi marginali rispetto alla città di più antica costituzione.

L''abbraccio' alla piazza d'armi delle grandi caserme si completa sul fronte occidentale con l'enorme complesso dell'ospedale militare Alessandro Riberi[60]. Il primo progetto è approvato nel 1905, completato con quello esecutivo nell'anno seguente; i lavori hanno subito inizio e, pur con periodi di sospensioni, si concludono nel 1914, rendendo possibile l'insediamento della struttura ospedaliera. Si chiude così finalmente una vicenda che sin da metà del XIX secolo aveva comportato un'alternanza di proposte progettuali diverse per l'erezione di un nuovo ospedale militare[61], al fine di trasferire l'obsoleto nosocomio di Santa Croce dai locali dell'ex convento presso piazza Carlina.

Secondo moderni criteri socio-sanitari e ispirandosi all'analogo ospedale del Celio di Roma, si sceglie la distribuzione a padiglioni e sul vasto lotto[62] vengono eretti ben 31 edifici [fig. 38]. Nel settore verso via Barletta, separato dal resto, sorgono tre padiglioni per gli infettivi e sull'area adiacente – che ne occupa oltre due terzi – altri sei per malattie varie, sui fianchi di un grande giardino. Sull'asse di quest'ultimo si affacciano il retro del palazzo direzionale con ingresso da corso IV Novembre e, all'opposto, un edificio con sale per conferenze, riunioni, mensa, mentre nello spazio quadrato tra il corso e via Barletta sorgono la caserma per la Compagnia addetta alla Sanità e la cappella.

[60] Oltre che dalle fonti già citate (Borasi, Schede CeSRAMP, Cadeddu), ho assunto notizie preziose dal volume: Pier Luigi Bassignana (a cura), *L'ospedale militare. Una risorsa culturale per Torino*, Torino Incontra, Torino 2006, in particolare dal saggio di Paolo Cornaglia, *L'Ospedale Militare di Torino, da caserme e conventi ai padiglioni*, pp. 75-132. Si rimanda inoltre a Chiara Devoti nel presente volume.

[61] I progetti prevedevano localizzazioni diverse, dal Valentino a Porta Susa.

[62] L'isolato è cinto a nord e sud dalle vie Caprera e Barletta e sugli altri lati dai corsi IV Novembre e Orbassano.

L'ospedale, fruendo anche di altri blocchi specializzati o di servizio, ha funzionato sino al 2004, quando la fine dell'obbligo di leva ha reso necessarie alcune modifiche funzionali. Si è collocato il Centro Militare di Medicina Legale nell'area con caserma e cappella[63] e si sono convertiti in alloggiamenti gli altri padiglioni. Ceduti provvisoriamente al Comitato organizzatore delle Olimpiadi (2006) come villaggio per i giornalisti, nell'occasione sono stati restaurati e ristrutturati. Dopo la restituzione all'esercito, l'ex ospedale ospita oggi, oltre al CMML, il Campus Militare Riberi per dare alloggio al personale in servizio o di passaggio[64]. Le funzioni si sono dunque modificate, ma le strutture fisiche dell'ospedale esistono tuttora e costituiscono una presenza fondamentale per l'immagine urbana, soprattutto sul fronte est ove domina l'imponente mole del palazzo da cui si accede all'ampia corte centrale, fiancheggiata dalla sequenza dei padiglioni del complesso. Un complesso che fu all'avanguardia, innovativo e curato in tutti gli aspetti, da quelli igienici, funzionali e distributivi, a quelli tecnologici e impiantistici. Questa autentica 'città nella città', portata a modello dalle riviste scientifiche dell'epoca, è però oggi individuabile nella sua configurazione a livello urbano solo in parte, perché celata all'interno dell'ampio perimetro chiuso, dal quale se ne scorgono solo frammenti [fig. 39].
L'unico fabbricato coglibile nella sua interezza è quello direzionale, che connota il fronte su corso IV Novembre. Il suo sviluppo lineare è esaltato dalla continuità cromatica a tinta chiara e dai due volumi terrazzati, nonché dalle cornici e dallo zoccolo che ne disegnano il lungo fronte. Tale impostazione crea un'architettura sobria e al contempo raffinata per l'uso di pochi elementi decorativi, che contribuiscono a connotare il corpo centrale e i due di testa[65], messi in risalto dal lieve aggetto che ne movimenta la volumetria d'insieme [fig. 40].
Negli altri fronti del complesso l'elemento dominante è il muro di cinta che, quasi in un gioco a nascondino, permette di identificare il succedersi dei padiglioni che appaiono man mano che si percorrono le strade periferiche. Il resto dell'isolato si snoda infatti lungo il muro di cinta, da cui emergono i volumi variabili per dimensioni e architettura, accomunati dalla semplicità compositiva e decorativa, mentre solo in alcuni scorci si riescono a scorgere quegli spazi verandati di gusto *liberty* che impreziosiscono l'affaccio interno. Delle gallerie vetrate che collegavano i padiglioni delle malattie comuni al corpo principale, con tratti lineari e ricurvi, si intravedono purtroppo solo frammenti, che non permettono di coglierne la bellezza compositiva d'insieme, geniale risposta architettonica alle nuove soluzioni igienico-distributive, atte a fornire i collegamenti funzionali attraverso il filtro arieggiabile della galleria sollevata dalla

[63] Il CMML ha inglobato anche una delle palazzine dell'ex reparto per malattie infettive.
[64] Il lotto d'angolo tra via Barletta, piazza Santa Rita, corso Orbassano, è in fase di ristrutturazione; da poco tempo è stata abbattuta la ciminiera.
[65] Si tratta ad esempio di differenze tra architravi curvi e triangolari. Di particolare rilevanza risultano invece gli 'acroteri' sul cornicione dei tre corpi, tra cui spicca quello centrale con l'aquila sabauda.

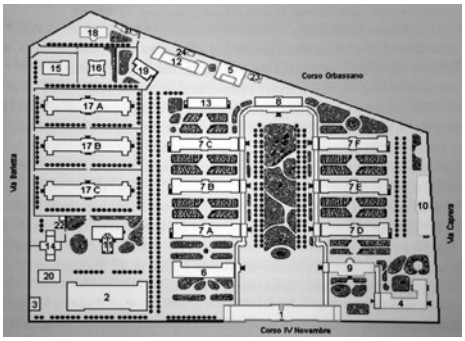


Fig. 38. Schema distributivo dei fabbricati dell'ex ospedale militare (da CADEDDU, *Le caserme di Piazza d'Armi*, cit., p. 114).

Fig. 39. Uno dei padiglioni dell'ex ospedale militare visto da corso IV Novembre.

Fig. 40. Il corpo direzionale dell'ex complesso ospedaliero.

Fig. 41. Fotografia antica dell'ospedale (da BASSIGNANA, *L'ospedale militare*, cit., p. 230).

Fig. 42. Fotografia antica dell'ospedale (da BASSIGNANA, *L'ospedale militare*, cit., p. 225).

Fig. 43. Acquerello di V. Gnudi che ritrae i padiglioni interni (da BORASI, *La presenza dei militari*, cit., p. 185).

pilastratura in cemento armato, onde permettere la libera circolazione dell'aria anche al piano terra [figg. 41, 42, 43].

Presenze logistiche dell'esercito sui territori periferici

La profonda cesura praticata dalle strutture militari sul tessuto urbano, già esaminata nel caso dell'ex piazza d'armi, non è l'unica tuttora riscontrabile. Una frattura, confrontabile per le dimensioni ma neppur lontanamente per la qualità dell'immagine architettonica, viene praticata in due tempi, agli inizi del XX secolo e negli anni 1945-1946, nel settore prossimo ai confini con Grugliasco.
A fianco della cinta daziaria del 1912, un lunghissimo lotto di terreno[66] era assegnato – per permuta convenzionata con il Comune – al Genio Ferrovieri che vi localizzava il complesso della caserma Cavour e il poligono di tiro, nel 1932 [fig. 44][67]. Nell'immediato secondo dopoguerra il Ministero dell'Interno decideva di costruire le «Casermette San Paolo» negli isolati che, al di là del cavalcavia, costituiscono il prolungamento verso sud di quello degli anni trenta[68]. Gli edifici, dal 1947, divengono il rifugio per i profughi dall'Istria e dalla Dalmazia, terre diventate jugoslave.
Questo insediamento, che nel solo tratto lungo corso Brunelleschi si estende per più di un chilometro, costituisce un taglio netto nella struttura degli isolati residenziali, funzionale ma soprattutto ambientale, a causa delle lunghe infilate invalicabili dei muri di sbarramento, caratterizzati dall'affaccio dei fabbricati di servizio o del verde che entro le aree convive col costruito. La qualità dell'immagine urbana della maggior parte dell'edificato è del tutto insignificante, a tratti negativa, mentre fa eccezione il complesso della caserma Cavour che fronteggia il corso Brunelleschi, ostentando sul coronamento del palazzo di comando le ruote alate, simbolo della sua appartenenza iniziale al Genio Ferrovieri [fig. 45].
Il complesso, su impianto simmetrico, è costituito dall'edificio direzionale, da sei palazzine (per alloggi, uffici e servizi vari) poste a pettine in affaccio sulla grande corte centrale, chiusa dalla manica delle officine. Il palazzo principale caratterizza l'infilata sul corso, con un'architettura che s'impone per le forme marcate, dai pesanti richiami pseudo rinascimentali. Lo sviluppo orizzontale è sottolineato soprattutto dall'importante bugnato della zoccolatura e dal cornicione scandito dal ritmo delle mensole. Si distinguono i tre blocchi, al centro e di testa, perimetrati da una cornice a portale e coronati da balconate, decorati dai timpani alle finestre del primo e secondo piano, di colore chiaro, che si stagliano cromaticamente sulla

[66] Il lotto, in una zona ancora totalmente agricola nel 1918, e ancora circondato dalla campagna nel secondo dopoguerra, è oggi compreso tra corso Brunelleschi e via De Sanctis-Mazzarello, da via Fornaca al cavalcavia. Per le caserme di cui si tratta in questo paragrafo, cfr. Sch. CeSRAMP (S.B.).
[67] Lo si riscontra nella carta del 1935. Cfr. nota 39.
[68] L'enorme isolato prospettante via Reni tra via Veglia e corso Allamano è sede delle caserme Atzei e Pugnani, mentre in quello altrettanto ampio tra le vie Tirreno, Pininfarina, Veglia, ha sede la caserma Cesale. Cfr. Sch. CeSRAMP (S.B.).

tinta calda di facciata. Polarizzante è l'ingresso, contraddistinto da tre fornici arcuati e da un balcone su colonne. Analogo rigore compositivo è denunciato dai sei corpi di fabbrica che cadenzano in profondità i fianchi dell'isolato, importanti nella costituzione dell'immagine ambientale, anche se ne sono coglibili, al di là del muro perimetrale, solo le parti emergenti [fig. 46]. Se ne possono apprezzare il gioco bitonale che differenzia i piani e i sobri decori che diversificano le testate, mosse dal solo aggetto del campo centrale, sottolineato soprattutto dal profilo del cornicione. Si discosta totalmente da tale ricercata ripetitività compositiva l'isolato ad uso militare[69] che sul corso ne prosegue l'infilata, in cui si alternano tratti grezzi del muro di cinta e altri avvolti dalla vegetazione, configurando visuali che nel tratto finale verso il parco Ruffini paiono negare le funzioni interne con una sorta di quinta verde [fig. 47].

Il complesso di corso Brunelleschi, nato presso la cinta del 1912, segna tuttora l'estrema propaggine della rete logistica del controllo militare esercitato sul territorio negli anni trenta. Altre caserme, oltre alla Cavour ma in diversi periodi storici, hanno espletato analoghe funzioni, lasciando come memoria materiale di queste vicende delle strutture edilizie che, per dimensione e per pregio architettonico, risultano elementi polari nell'odierna immagine urbana, pur se agendo su settori limitati.

Un elemento di forte caratterizzazione della piazza Rivoli è ad esempio la caserma Amione, nota perché sede provvisoria del Museo Nazionale di Artiglieria, in attesa della sua ricollocazione al Polo museale della Cittadella. Il complesso non possiede però l'impronta tipica dei manufatti militari: nonostante si estenda a tutto il grande isolato[70], alla caserma manca la maestosità volumetrica conferita dall'altezza, qui limitata a due soli piani. Il suo anomalo ma deciso peso di polo ambientale si connota invece, in questo caso, per l'estraneità al contesto di anonimi palazzoni residenziali che ne fa l'unico elemento identitario della piazza. L'atipica conformazione della caserma nasce dalla sua storia. Il lotto[71] era occupato dall'industria automobilistica SCAT della ditta Ceirano, con le maniche per uffici sul fronte dei due corsi e vari padiglioni industriali. Dopo successive acquisizioni e relative ristrutturazioni (dal 1921 al 1939) la struttura diviene patrimonio del Genio Militare.

L'elemento qualificante l'immagine della caserma è l'articolata manica a uffici, progettata nel 1914 dal cuneese Federico Politano, mentre il resto del complesso militare risulta frantumato in blocchi anonimi, dovuti a progettazioni disomogenee succedutesi nel tempo. L'elegante quinta urbana, ingentilita dalla curva che ne caratterizza lo sviluppo su piazza Rivoli in una sorta di abbraccio allo spiazzo

[69] All'interno dell'ampia area è presente dal 2002 il CIE (Centro di Identificazione ed Espulsione della Croce Rossa).

[70] È compreso tra corso Francia, corso Lecce, via Pilo, via Brione. È in atto un progetto di riduzione dell'area militare al solo settore meridionale.

[71] Esterno alla cinta daziaria del 1853, ma contiguo alla cosiddetta 'Cinta Frola', mai realizzata.

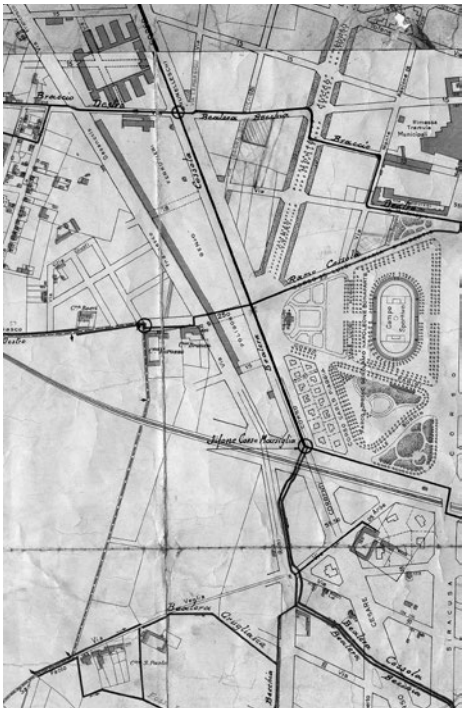


Fig. 44. Stralcio della carta di Torino del 1935 inerente l'ambito militare incardinato su corso Brunelleschi (cfr. nota 39).

A destra, dall'alto in basso:
Fig. 45. Il fronte principale della caserma Cavour.
Fig. 46. Scorcio dei padiglioni della caserma su via Monginevro.
Fig. 47. Il lungo muro che perimetra l'insediamento militare su corso Brunelleschi.

antistante, si espande seppure in modo semplificato lungo i due corsi, caratterizzando in particolare il fronte sull'antica «strada di Francia», uno degli assi rettori della zona. Mostra un'architettura raffinata, dalla composizione d'insieme al dettaglio, giocata su pochi elementi formali e decorativi. I fronti, per quanto non identici, ripropongono con modalità analoghe l'equilibrato connubio tra il ritmo continuo delle lesene che scandiscono le campate, e il relativo disegno marcato delle cornici arcuate del primo piano che, nell'insieme, creano una sequenza armonica e quasi musicale dell'architettura, tra i movimenti curvi e quelli verticali [figg. 48, 49].
Quest'impaginazione compositiva viene completata in ogni campata dalle bifore al primo piano, che nelle campate di spigolo divengono aperture a tutta ampiezza con balconi, e dalle finestre al piano terra, facsimili di bifore e trifore a taglio

rettangolare. L'apparato decorativo, che impreziosisce con ripetitività le forme, con capitelli, mensole e cornici, predilige il fronte principale, in particolare dilatandone in alcuni punti il gioco in profondità delle lesene, oppure sottolineando l'ingresso con il movimento a semicerchio del cornicione, un motivo che elegantemente fa da eco alla quinta curvilinea.
Un altro caso di presidio militare del territorio extraurbano, ovvero all'epoca fuori dalla cinta daziaria del 1853, concerne la caserma Dogali, in via Asti alle pendici collinari, conosciuta per la triste fama assunta dall'essere stata luogo di prigionia e tortura dei 'repubblichini' nel periodo 1943-1945. Viene edificata su un lotto[72] acquistato dal Ministero della Guerra nel 1886 per ospitare un reggimento di Fanteria, poi sostituito da uno del Genio e quindi da quello dei Bersaglieri, proveniente dall'ex piazza d'armi, che vi trasloca la dedicazione ad Alfonso Lamarmora[73]. La costruzione, su progetto di un capitano geniere, Giuseppe Bottero, occupa il biennio 1887-1888, dando origine ad un corpo di fabbrica direzionale, la cui architettura risulta un emblema di quel segno di potenza difensiva che gli edifici militari intendevano manifestare rifacendosi alle forme mitiche del castello medievale.
La sua immagine, imponente per le dimensioni e accentuata dall'impatto visivo dovuto alla compattezza dei volumi e alle tonalità scure dei materiali di facciata, non si impone tuttavia a livello ambientale se non marginalmente, perché defilata dallo scorcio ristretto di via Asti[74]. Il rivestimento grossolano in pietra grigia è disegnato dalle cornici chiare bugnate delle finestre che si ripetono sul fronte con regolarità, diversificando la zona centrale, con finestre uniche, da quelle laterali, con coppie di finestre abbinate. L'essenziale composizione d'insieme è rinvigorita al centro, in corrispondenza dell'ingresso, dall'avancorpo a sbalzo che si rifà agli apparati di vedetta degli antichi castelli, contraddistinto da beccatelli e caditoie, da finestre con cornici a sesto acuto, e dal coronamento ad archetti pensili e mensole che sottolinea il cornicione anche nel risvolto sugli altri fronti [fig. 50].
Il lungo fronte dell'edificio principale si espande lateralmente secondo un impianto simmetrico, raccordandosi attraverso volumi più bassi a due dei sei fabbricati in batteria che caratterizzano soprattutto le due vie trasversali, vie che permettono di apprezzarne la presenza architettonica d'insieme. I fronti su via Asti, più bassi di un piano rispetto all'edificio principale, ne proseguono lo sviluppo orizzontale dello zoccolo bugnato, su cui si staglia il volume dei piani superiori caratterizzato da tinte chiare ocra. La composizione, semplicemente giocata su singole finestre con cornici bugnate a sesto acuto, o sul loro abbinamento, è impreziosita sulle testate dal sobrio gioco volumetrico di avancorpi, mossi visivamente dalla notevole sporgenza variabile del cornicione.

[72] Il lotto è compreso tra via Asti, via Bricca, corso Sella, via Cardinal Maurizio.
[73] Le tre armi occupano la caserma rispettivamente nei periodi 1887-1888; 1889-1920; 1921-1942.
[74] L'imponenza volumetrica del corpo di comando è ben coglibile, più che sul fronte principale, da corso Quintino Sella, anche se mitigata dal comparire solo sullo sfondo dell'ampio isolato ad uso militare.

Fig. 48. La caserma Amione nell'affaccio su piazza Rivoli.

Fig. 49. La caserma Amione nell'affaccio su corso Francia.

Fig. 50. Il corpo principale della caserma Lamarmora su via Asti.

Fig. 51. I fabbricati della caserma Lamarmora su via Cardinal Maurizio.

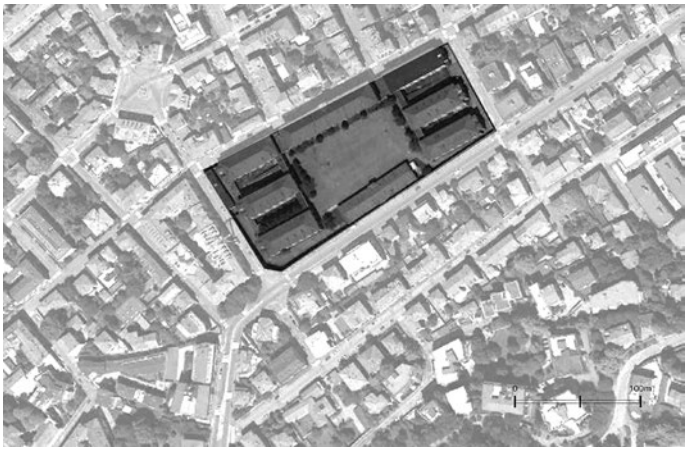


Fig. 52. L'ampio complesso della caserma Lamarmora (immagine elaborata dall'autore).

Questo essenziale, ma riuscito, espediente progettuale, di fatto, caratterizza l'emergere dei sei fabbricati visibili dai muri che costeggiano le vie Bricca e Cardinal Maurizio e, seppure in tono minore, la vista ampia di tutto il complesso da corso Sella, che permette di cogliere la dimensione della caserma [figg. 51, 52]. L'articolazione volumetrica degli edifici, pur composta da cortine unicamente scandite dalla ripetitività delle finestre, trova riscontro nello sviluppo a gradoni

del muro di cinta[75], generando scorci dominati dai movimenti, in altezza o in profondità, dei piani del costruito, che si discostano totalmente dalla compatta immagine della manica principale.
I complessi militari che si sono fin qui individuati come presenze connotanti alle varie scale l'immagine della città contemporanea non sono gli unici. La scelta ha privilegiato quelli di maggior impatto visivo, mentre, a punteggiare tutto il territorio comunale, esiste un altro gran numero di strutture minori[76], come ex magazzini e opifici, anche di pregio architettonico; basti citare, per tutti, quello per la lavorazione del cuoio, ospitato nella bella palazzina *liberty* in corso Regina Margherita 16. Nell'insieme, si tratta di un coacervo di documenti materiali che avvalorano l'appellativo di «Torino città militare» più volte conferitole nei secoli, a partire dalla sua designazione a capitale del Ducato, quando Emanuele Filiberto, con preveggenza, affidava la sopravvivenza del suo fragile Stato ai più aggiornati sistemi di difesa, concentrati in poli o diffusi in rete.

[75] Lo sviluppo a gradoni è determinato dall'adattarsi al dislivello tipico della zona pedecollinare torinese.
[76] Sulla consistenza delle presenze militari sul territorio comunale, cfr. la tavola citata a nota 9.

STORIA DELL'URBANISTICA

ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA
DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

Fondato da Enrico Guidoni
Anno XXXVII - Serie Terza - 10/2018

GLI SPAZI DEI MILITARI E L'URBANISTICA DELLA CITTÀ L'ITALIA DEL NORD-OVEST (1815-1918)

EDIZIONI KAPPA

ISBN 978-88-6514-299-8